

Attilio Pedenzini

Acqua dal cielo e dalla terra

Strigno, 4 novembre 1966



Il foglio di

STRIGNO

Quadrimestrale di informazione
dell'Amministrazione comunale
di Strigno
numero 3, dicembre 2001

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, L. 662/96.
Filiale di Trento

Attilio Pedenzini

ACQUA DAL CIELO
E DALLA TERRA

Strigno, 4 novembre 1966

Questa edizione speciale de "Il Foglio di Strigno", edita dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Cassa Rurale di Strigno e Spera, esce in occasione del trentacinquesimo anniversario della grande alluvione del 1966, che ha sconvolto in poche ore la vita dei cittadini di Strigno e di Villa Agnedo. L'autore, Attilio Pedenzini, ci permette in una preziosa e accurata ricerca di ricordare e far conoscere gli eventi catastrofici di allora.

Le fotografie, le interviste rilasciate da quanti hanno vissuto la tragedia e si sono impegnati per un rapido ritorno alla normalità, le notizie relative alla vita politica, economica e sociale del tempo, potranno essere un buon auspicio per dare inizio a un "museo della memoria".

Nei miei ricordi personali di ragazzo rivedo tutta la popolazione, gli amministratori, i militari della caserma Degol e le forze dell'ordine impegnati per diversi giorni nell'opera di pulizia e di ripristino dei servizi di cui il paese aveva bisogno.

Il rio Cinaga, uscito dal cunettone di Via XXIV maggio nel primo pomeriggio del 4 novembre, teneva impegnata la maggior parte della popolazione nell'arginare la grande quantità d'acqua. Per questo motivo in quei frangenti pochissime persone erano presenti lungo gli argini del torrente Chieppena, che fin dalla mattina erano stati meta di sopralluoghi e visite di tecnici e semplici curiosi. Gli anziani avevano avvisato noi ragazzi che quando il Chieppena calava improvvisamente la portata d'acqua era necessario allontanarsi il più possibile. Proprio questa saggezza antica e preziosa ha permesso di salvare molte vite umane e di avere ancora con noi i testimoni oculari di quei giorni.

Vorrei ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo volume, che sicuramente verrà letto con piacere da chi ha vissuto direttamente o seguito da lontano le vicende legate allo straripamento del torrente Chieppena e del rio Cinaga.

Silvio Tomaselli
Sindaco del Comune di Strigno

Fa sempre piacere presentare un libro, soprattutto quando, come in questo caso, il compito tocca a chi ha vissuto direttamente e in prima persona i fatti illustrati.

L'esposizione degli eventi e le fotografie contenute in questo lavoro dimostrano la grande perizia e il notevole sforzo di ricerca e documentazione intrapresi dall'autore.

Scorrendo queste pagine mi ritornano in mente momenti di grande sconforto e disperazione, che però hanno segnato giorni di forte aggregazione e di reciproco aiuto. In quegli attimi posso dire di aver sentito, da parte di tutti, l'amore per il proprio paese e il desiderio di ricostruire al più presto quanto era andato distrutto.

Nella sventura e nel bisogno Strigno, Villa Agnedo, la Valsugana orientale si sono dimostrati uniti e pronti ad aiutare chi si trovava in difficoltà.

Ancora una volta la nostra gente ha dimostrato di saper ritrovare, nei momenti che contano, lo spirito di unità e la voglia di aiutare il prossimo senza pregiudizi, con imparzialità.

Queste qualità sono da sempre nel nostro patrimonio genetico e hanno aperto le porte ad altre forme di aggregazione come la Cassa Rurale, creata dalla gente del paese e in continua ascesa grazie anche alla collaborazione dei paesi limitrofi a Strigno, che hanno dato e danno sostegno e forza al sistema.

Paolo Ferrari
*Presidente della Cassa Rurale
di Strigno e Spera*



Il Chieppena a valle di Strigno. Sono visibili, in basso, alcuni dei ponti che il torrente ha trascinato a valle quasi intatti (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto Luigi Ferrari).

Introduzione

Il 4 novembre 1966 io non c'ero. Sono nato 3 mesi dopo, ma fin da piccolo ascoltavo i racconti di mio padre e mia madre. Erano storie di pianure allagate, di stivali, di gente recuperata in barca dai tetti delle case. Per molto tempo la "mia" alluvione è stata un mare d'acqua sopra i campi della periferia di Padova e l'immagine dei miei genitori, sposati da appena qualche mese, separati per giorni e giorni da un fiume cattivo.

Poi mia nonna mi ha raccontato un'altra alluvione, un'alluvione di montagna, fatta di sassi, alberi divelti, morti, torrenti che lasciano sui monti ferite profonde come quelle di una lama di coltello: scene difficili da immaginare per un bambino della pianura.

La montagna però è fatta così, prendere o lasciare: territori ceduti in prestito a gente testarda, perduti e riguadagnati in una giornata di pioggia a una natura che prima o poi presenta il conto. E il conto presentato alle genti del Trentino nell'autunno del '66 è stato particolarmente salato: Trento invasa dall'acqua, il Primiero isolato in un mare di fango, la Valsugana orientale devastata dai torrenti, 22 vittime, circa 500 persone senza casa, 30.000 sinistrati e 126 municipalità colpite, 5.000 frane, 50 miliardi di danni (780 se rapportati a oggi).

Ricordare oggi quelle giornate di 35 anni fa vuole essere un segno di rispetto nei confronti della montagna e della gente che la abita, affinché anche le generazioni più giovani riscoprano il senso di una presenza e di un rapporto uomo-natura mai banale o scontato, da coltivare, preservare e difendere. Questa, in fin dei conti, è la lezione lasciataci dagli uomini che hanno vissuto quel terribile autunno e che oggi non ci sono più. A Carlo Zambiasi, Elio Paternolli, Luigi Ferrari e ai tanti protagonisti senza nome di quei giorni lontani è dedicato questo lavoro. Con tutta la stima e l'ammirazione di un bambino della pianura diventato adulto fra queste montagne.

Attilio Pedenzini

L'anno della minigonna e dei capelloni

Il 1966 si apre con il messaggio di pace che Paolo VI invia ai potenti del mondo. Il conflitto vietnamita viene visto come una minaccia globale. L'invito del pontefice non riceverà risposta, al punto che gli americani bombarderanno in luglio la capitale Hanoi.

Iniziano negli Stati Uniti le manifestazioni studentesche contro la guerra e contro il reclutamento forzato degli studenti con voti bassi. Anche in Francia si organizzano grandi manifestazioni con incidenti, morti e feriti.

In Italia Don Milani parla apertamente di obiezione di coscienza: verrà incriminato per *diffusione di espressioni di viltà* e condannato il 27 ottobre 1967, dopo la sua morte.

Nell'autunno pioggia e vento seminano morte e desolazione colpendo al cuore le più belle città d'arte italiane. L'Arno invade Firenze, le sue chiese, i palazzi, i musei, le biblioteche. Fino ai tragici eventi di novembre imperversavano i pregiudizi sui "capelloni", i giovani che seguono la moda lanciata dai Beatles. Proprio i ragazzi che accorrono a migliaia da tutta Italia per salvare il patrimonio artistico della città inducono il *Corriere* a scrivere: "D'ora in avanti più nessuno si permetta di insultarli. Sono stati degli angeli '*gli angeli del fango*'".

Ma il paese vive comunque uno scontro generazionale senza precedenti. Esplose il caso della "Zanzara", un giornalino scolastico che promuove un'inchiesta sui problemi sessuali dei giovani.

Nel 1966 si conclude l'unificazione socialista. Nasce il PSU di NENNI. Nel frattempo la Cina entra nella cronaca dei giornali europei. Cinque milioni di cinesi a Pechino invocano la rivoluzione sventolando il libretto di Mao Tse Tung.

Viene introdotta per la prima volta in Italia l'ora legale. Domenico Modugno e Gigliola Cinquetti vincono il Festival di San Remo con *Come ti amo*. Clamorose bocciature per Caterina Caselli (*Nessuno mi può giudicare*) e Adriano Celentano (*Il ragazzo della via Gluck*).

NEL MONDO

Politica

Durante una marcia solitaria per sostenere l'iscrizione nelle liste elettorali dei neri americani l'attivista per i diritti civili James Meredith viene assassinato a colpi di fucile.

Il presidente Johnson nomina il primo ministro nero della storia degli Stati Uniti. Si tratta di Robert Weaver, responsabile dello sviluppo urbano e dell'edilizia.

La Cina spaventa il mondo per i test nucleari e per la rivoluzione di Mao Tse Tung. I giovani rivoluzionari di Mao sono 25 milioni.

Cronaca e costume

Diventa subito un "caso" la neonata minigonna della stilista inglese Mary Quant.

Gabriel Garcia Marquez pubblica "Cent'anni di solitudine", uno fra i più importanti romanzi della letteratura latino-americana.

La sonda spaziale russa Lunik 9 raggiunge la superficie della Luna.

Nei campus statunitensi comincia a diffondersi l'LSD.

Il Trentino è guidato da una Giunta provinciale composta da DC e PSU, con Bruno Kessler presidente (DC). In Consiglio provinciale siedono 16 consiglieri DC, 4 per il PSU, 2 per l'Alleanza Contadina Artigiana di Luigi Carbonari, 2 per il PPTT e uno a testa per PLI, MSI e PCI. Il 1966 è l'anno in cui iniziano le occupazioni studentesche: una delle prime riguarda l'Istituto Superiore di Scienze Sociali. Gli studenti dimostrano contro l'assorbimento dei corsi a indirizzo sociologico all'interno della facoltà di scienze politiche. Il presidente Kessler appoggia la protesta e la sua posizione risulterà decisiva per il futuro della facoltà di Sociologia.

STRIGNO

Nel 1966 il paese di Strigno, che si colloca nel Trentino orientale, a metà strada fra Trento e Bassano del Grappa, ha 1495 abitanti e rappresenta un polo di attrazione rilevante per il bacino di comuni sulla sinistra orografica del torrente Maso. Parte degli insediamenti industriali voluti dal "Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico fra i comuni della bassa Valsugana" dell'assessore provinciale Remo Segnana e dell'allora sindaco di Roncegno Dario Vettorazzi ricadono sul territorio comunale o nelle immediate vicinanze, contribuendo alla produzione di ricchezza e occupazione. Nello stesso tempo la presenza degli alpini del Battaglione Feltre nella Caserma Degol stimola un indotto fiorente nelle attività commerciali, ricettive e ricreative.

L'Amministrazione comunale, eletta nel 1964, è costituita da una giunta di cui fanno parte il sindaco Mario Tomaselli e gli assessori Paolo Ferrari (vice sindaco), Giuseppe Castelpietra, Battista Trenti e Giovanni Carbonari. Il Consiglio comunale è composto da due liste civiche. La prima, di ispirazione centrista, può contare su dodici consiglieri: Paolo Ferrari, Ottavio Busarello, Giovanni Carbonari, Giuseppe Castelpietra, Mario Tomaselli, Battista Trenti, Guido Paternolli, Giovanni Ropele, Rodolfo Rinaldi, Diego Berlanda, Livio e Umberto Tomaselli. Si contrappone alla maggioranza una lista civica di sinistra, rappresentata dai tre consiglieri Giuseppe Melchiori, Renato e Guerriero Tomaselli. Mario Paternolli è il segretario comunale. Il sindaco Mario Tomaselli è assente da qualche tempo per motivi di salute (darà le dimissioni un anno dopo, il 22 novembre 1967). Al suo posto il giovane Paolo Ferrari esercita le funzioni di primo cittadino. Si comincia a godere dei primi riflessi del boom economico, grazie anche al consorzio fra comuni che nella prima metà degli Anni '60 aveva lavorato per l'industrializzazione "spinta" del fondovalle, favorendo l'insediamento a Strigno della ditta Morando di Padova (confezioni), della fabbrica di bottoni Carminati e dello stabilimento "Hoffman" per la produzione di interruttori elettrici industriali.

Sul piano turistico il paese vanta un discreto movimento estivo, composto in prevalenza da famiglie venete e lombarde, con medie stagionali di circa 15.000 presenze. L'attività ricettiva alberghiera è garantita da 3 alberghi di IV^a categoria, con 60 posti letto complessivi, affiancati da circa 380 posti letto in appartamenti e camere affittate da privati. Già nel dicembre 1965 il movimento di villeggianti aveva spinto il sindaco Mario Tomaselli e il presidente della Pro Loco Martino Tomaselli a chiedere alla Giunta regionale l'inserimento del territorio comunale fra le località

LA MUSICA

I dieci dischi più venduti in Italia al 5 novembre 1966

- 1 Strangers in the night (Frank Sinatra)
- 2 Bang bang (Equipe 84)
- 3 Sognando la California (Dik Dik)
- 4 Una ragazza in due (Giganti)
- 5 Sono come tu mi vuoi (Mina)
- 6 Riderà (Little Tony)
- 7 Yellow submarine (Beatles)
- 8 Lara's theme from Dr. Zhivago (Bob Mitchell)
- 9 È la pioggia che va (Rokes)
- 10 Notte di ferragosto (Gianni Morandi)

climatiche di interesse turistico. Le infrastrutture pubbliche che venivano elencate a supporto della richiesta erano: un poligono di tiro a 50, 100 e 200 metri; una piscina; un parco giochi per bambini; un campo sportivo parrocchiale¹.

Per il comparto commerciale sono presenti gli alberghi "Nazionale" di Martino Tomaselli e "Al sole" di Luigi Tomaselli, ai quali si aggiunge, per la stagione estiva, l'attività alberghiera di Giovanni Carbonari. Due sale cinematografiche sono attive all'Albergo Nazionale e all'oratorio di Piazza IV novembre. Ci sono poi i ristoranti e le trattorie di Marino Zanghellini, Maria Costa, Maria Dalmaso, Giovanni Tiso e, ai Tomaselli, di Ierta Osti.

Rita Trisotto, Luigi Paternolli e Sem Purin gestiscono i tre bar del paese. Il Circolo ACLI è titolare di uno spaccio di bevande.

Ci sono le tre macellerie di Decimo Gonzo, Maria Bortondello e Luigi Detofoli; le rivendite di pane e latte di Antonia Molinari, Elda Oss, Pietro Paternolli e Raffaele Tomaselli; gli spacci di generi alimentari della Famiglia Cooperativa, di Daniele Paternolli, Maria Tomasi, Giuseppe Sitton, Maria Milione, Raffaele Tomaselli.

Per le mercerie e i bazar si fa riferimento ai negozi di Ines Bodo, Giovanni Braitto, Corinna Tomaselli, Emanuele Tomaselli, Dorina e Giuliana Paterno, Lina Bortondello. Completano l'offerta commerciale gli articoli sanitari di Elvira Goner, la ferramenta di Vittorio Condlar, la rivendita di benzina e accessori per auto e moto di Luigi Tomaselli, il materiale elettrico di Augusto Braitto e Bruno Bordato, i due calzolari Giovanni Tomaselli ed Enrico Bertagnoni, i combustibili di Pietro Condlar, le rivendite di farine di Ferdinando e Giannino Bordato, i gas liquidi di Carlo Bertagnoni, l'oreficeria orologeria di Giovanni Bonato, i materiali da costruzione di Marino Zanghellini e Ferruccio Carraro, i mobili di Mario e Camillo Tomaselli con i fratelli, i prodotti per l'agricoltura di Antonio Bortondello, i vini e le bibite di Renato Tomaselli e Giuseppe Bordato, il legname di Goffredo Gaudenz, il bestiame di Antonio e Felice Zanghellini e il latte del Caseificio turnario².

1 Dalla domanda di riconoscimento di località di interesse turistico inviata dall'Amministrazione comunale e dalla Pro Loco all'Assessorato per il turismo della Giunta regionale il 20 dicembre 1965.

2 Dal rilevamento delle aziende commerciali grossiste e dettaglianti, cooperative, alberghi e pubblici esercizi, panifici e distributori carburanti promosso dalla Provincia Autonoma di Trento con nota del 21 aprile 1966.

Il Chieppena

Il Chieppena all'altezza del ponte Gallina nei giorni dell'alluvione

(Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



Il torrente Chieppena è per importanza il terzo affluente di sinistra del Brenta. Nasce fra i monti Tauro (2.026 m.), Cimon Rava (2.436 m.) e Fierollo (2.141 m.), sul versante ovest del massiccio granitico di Cima d'Asta. Il bacino del torrente ha una superficie di 34,88 Km², è caratterizzato da una lunghezza di 12 Km e da un dislivello, fra origine e confluenza, di 1.797 metri. La pendenza media è pari al 15%, da un minimo dell'1% a un massimo del 30%. Le precipitazioni medie annue, rilevate a Bieno, sono di 1.167 millimetri. La portata media annua è pari a 2m³ al secondo.

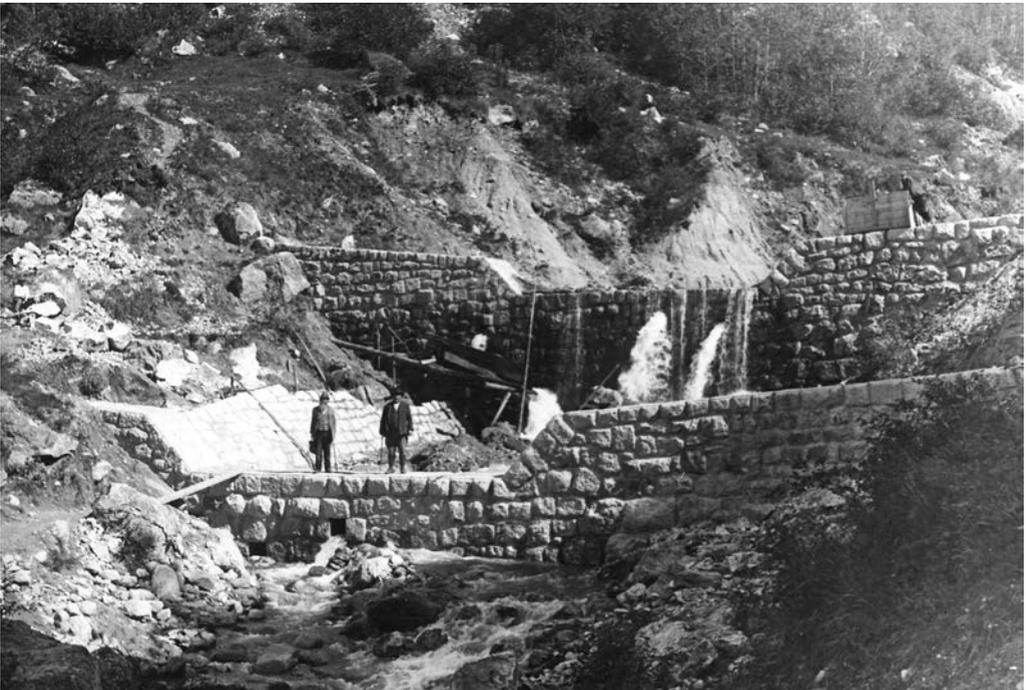
Numerosi interventi sono stati realizzati nel tempo per limitare i rischi alle zone abitate e alle infrastrutture nell'area di potenziale esondazione del torrente. A Bieno, nelle località di Brogio, Nogare e Bosco Guizza, rimane la testimonianza dei primi manufatti costruiti alla fine dell'Ottocento (briglie in muratura a secco).

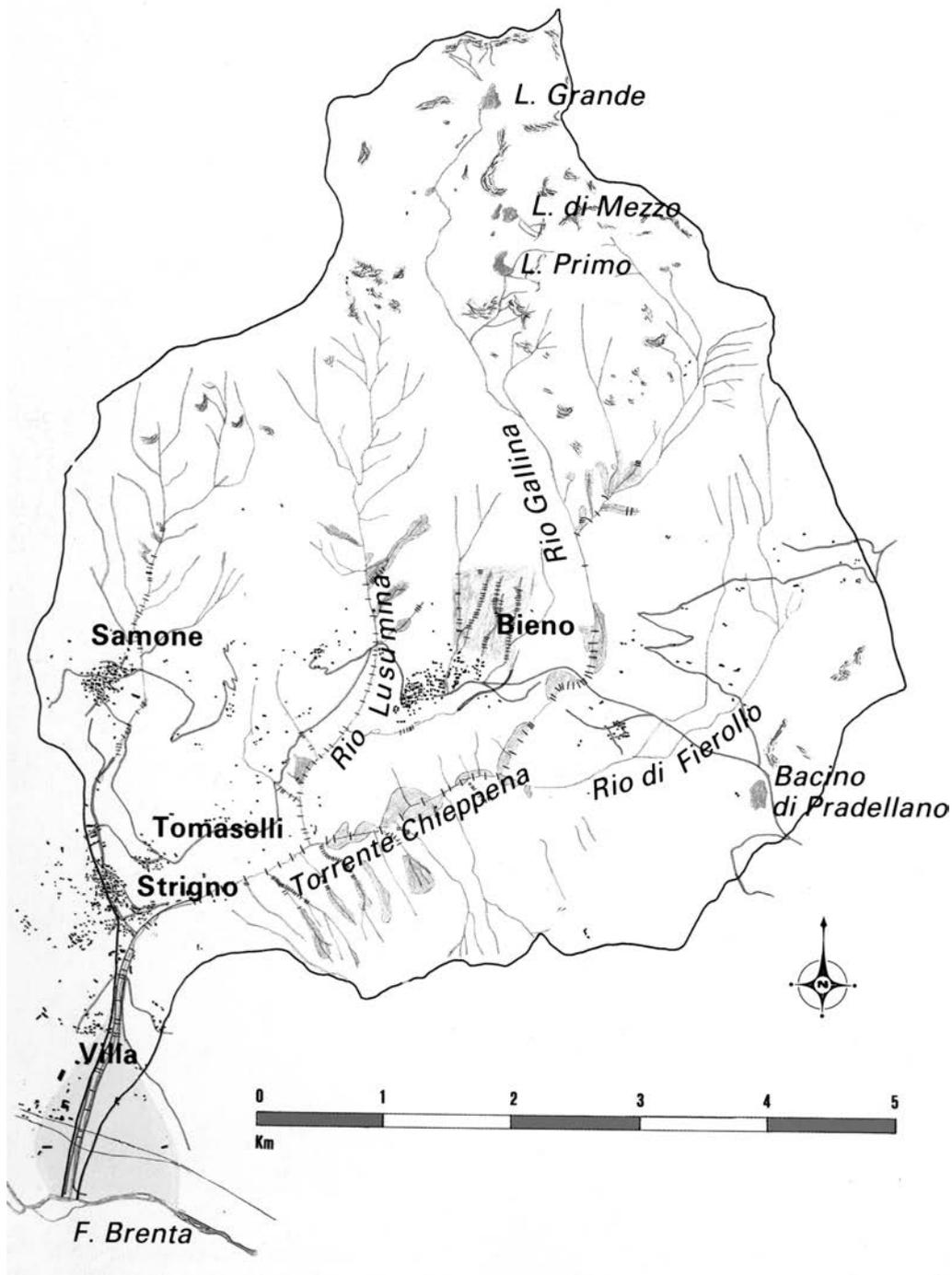
La grossa sistemazione dell'asta principale è stata completata su un progetto del 1927, per un costo previsto di 1.600.000 lire dell'epoca. Nell'aprile del 1930 la fine dei lavori, con la costruzione di 74 fra briglie e soglie di fondo, 885 metri lineari di muratura in sponda, 357 metri lineari di cunette e 368 metri lineari di fossi di drenaggio (266 coperti).

La sistemazione del '28, che comprendeva anche la regimentazione dei fossati sul versante settentrionale del monte Lefre e il rimboschimento nelle zone di Fierollo, sulle pendici del Lefre, a Gava Granda e Guizza, era considerata eccezionale fra gli addetti ai lavori, ma non resse alle due ondate distruttive del novembre 1966.



Le opere di consolidamento realizzate dalla Milizia Nazionale Forestale lungo il Chieppena nel 1927 e '28 (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento).





La planimetria del bacino del Chieppena

(Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento).

Acqua dal cielo e dalla terra

Le grandi piogge

Per tutto il mese di agosto 1966 piogge molto intense flagellano l'Italia del nord, provocando in Trentino alluvioni di una certa rilevanza. Con le piogge arriva anche un freddo piuttosto intenso e decisamente fuori stagione. Pioverà anche durante l'autunno. Il mese di ottobre, in particolare, fa registrare precipitazioni che durano diversi giorni e inzuppano i terreni ormai al limite della loro capacità drenante. Si teme il peggio, tanto che a partire dall'estate si alzano i primi allarmi: il 19 agosto la Delegazione comunale di Gardolo scrive al Genio civile per richiedere con urgenza il completamento dell'argine a nord della città; il 26 settembre il Consiglio comunale di Predazzo approva un ordine del giorno dove si esprimeva la preoccupazione dei cittadini per la sicurezza dell'abitato, minacciato dall'Avisio e dal Travignolo.

A fine ottobre arriva la prima nevicata in quota, accompagnata dalle piogge che cadono ininterrottamente nelle vallate dal 29 fino a tutta la prima settimana di novembre. Nel bacino del Brenta l'Ufficio idrografico del Magistero delle Acque annota precipitazioni da record: nelle sole giornate dal 3 al 6 alla stazione di Costabrunella 226,6 mm. di pioggia, 242,9 a Bieno e 255,6 a Pontarso. Nello stesso periodo, quasi una rivincita sul freddo dell'estate, le temperature si mantengono notevolmente al di sopra delle medie stagionali, con massime a Trento di 9,5 gradi e minime di 5.

4 novembre 1966: la valle è isolata

Frane e smottamenti vengono segnalati durante tutta la mattinata in Valsugana. A partire dalle prime ore del giorno le strade sono bloccate. Frane anche a Valsorda, sulla strada della Fricca, fra Ponte Alto e Civezzano. Nessuna corriera da e per Pinè, la valle del Fersina, il Tesino e la bassa Valsugana raggiunge il capoluogo o parte dalla stazione di Piazza Dante. Fino alle 13.00 funziona solo la linea ferroviaria, poi una frana la blocca all'altezza di Ponte Alto. Il tratto Grigno-Primolano già in precedenza era intransitabile per allagamenti. La stazione ferroviaria di Strigno viene sgomberata alle 15.00. A partire dal primo pomeriggio le linee telefoniche sono interrotte.

Il Cinaga "esplode"

Venerdì 4 si festeggia l'unità nazionale. Le fabbriche e gli esercizi commerciali sono chiusi. A Strigno e in bassa Valsugana volge al termine una settimana di feste, con gli emigrati rimasti in paese dopo il tradizionale rientro per i "Santi". Si rivedono gli amici e le persone che lavorano all'estero, si preparano le castagne e si aprono i "vòlti" per assaggiare il vino nuovo.

Il clima di festa è guastato dalle cattive condizioni meteorologiche e dalla preoccupazione crescente per le condizioni del Chieppena, il torrente che dal versante ovest del massiccio di Cima d'Asta lambisce la parte meridionale del paese e separa gli abitati di Villa e Agnedo prima di gettarsi nel Brenta. L'acqua che scorre in alveo è stranamente pochissima. Nessuno si fida. Un fortissimo vento caldo soffia a più di 100 chilometri all'ora sciogliendo la neve in quota. La pioggia cade incessantemente con la violenza di un grosso temporale. La situazione è paradossale: tanta acqua ovunque e il torrente in secca. È possibile che il Chieppena



Strigno, Via XXIV maggio.

stia facendo “stua”, cioè sia bloccato da una diga naturale formata dagli alberi schiantati dal vento e dalle prime frane della notte.

Per tutta la mattinata il vicesindaco Ferrari e molti uomini del paese fanno la spola lungo gli argini per controllare la situazione, ma il pericolo più immediato è altrove.

Sono le 14.00 quando a Samone, a monte di Strigno, suona disperatamente la sirena dei vigili del fuoco volontari: una frana verso Tizzon ingrossa il rio Cinaga e lo ingombra di pietrame e alberi schiantati, al punto da costringere le autorità e gli uomini della forestale a far saltare gli argini per deviare la piena verso le campagne e salvare così le case. Scrive Stefano Rinaldi su “L’Adige” del 10 novembre: *“Appare un prodigio che lo argine, a difesa dell’abitato, non sia stato travolto. I ponti volavano come pagliuzze: il torrente straripava in più punti e una parte dell’acqua invadeva anche alcune strade del paese provocando la rottura della fognatura. Lo alveo veniva arato tanto profondamente che schiantava il condotto che convoglia il prezioso liquido anche ai comuni di Strigno, Spera, Scurelle e Castelnuovo”*.

L’espedito salva il paese ma il torrente, che attraversa in un cunettone interrato l’abitato di Strigno, mantiene una portata eccezionale riversandosi a valle con violenza.

Il vigile del fuoco volontario Guido Paternolli, che era rimasto di guardia al Chieppena per tutta la notte, è in cima a Via XXIV maggio, sotto la strada provinciale per il Tesino, per togliere i detriti dal condotto. Alle 14.30 la terra sembra scossa da un terremoto, gli avventori del Caffè Roma, un locale che si trova fra la provinciale e Via Frigatti, pensano a un escavatore o a qualche altro grosso mezzo meccanico che passa sulla strada. La condotta, ostruita da detriti e ramaglie, esplose sollevando la pavimentazione stradale. Ecco l’efficace cronaca di quei minuti fatta da Aldo Gorfer su “L’Adige” del 13 dicembre: *“L’acqua precipitò, travolgendo macchine, allagando e interrando le case, l’Albergo Nazionale, il negozio di Pietro Paternolli, la bottega di Luigi Bordato, le macellerie di Decimo Gonzo e di Luigi Detofoli, il bar di Giovanni Tisi. L’acqua invase i giardini della piazza della chiesa penetrando nel tempio attraverso la porta laterale. Trovò sfogo quindi per la provinciale del Tesino, via Pretorio, via Degol e sulla strada di Obbio”*. Il vigile Paternolli si aggrappa alle sporgenze di casa Defant per non essere trascinato via, ci riesce ma si procura una profonda ferita alla mano successivamente medicata all’ospedale San Lorenzo di Borgo Valsugana per un principio di infezione tetanica. Ecco ancora Gorfer: *“In piazza della Chiesa, il becchino comunale, Augusto Paterno di 75 anni, era stato sorpreso in cantina dall’acqua. Fu tratto in salvo grazie al coraggio e alla presenza di spirito del comandante dei vigili del fuoco geom. Carlo Zambiasi. Un vecchietto, Enrico Tomaselli, fu colto da sincope appena giunse sulla piazza per vedere quello che succedeva”*.

Tutto il centro storico è invaso dall’acqua, che un po’ alla volta si ‘mangia’ l’intera pavimentazione di Piazza Municipio e Piazza IV novembre, scorre lungo Via Pretorio e Via Borgo Allocco, dove un anziano chiede al nipotino di aiutarlo a uscire: vuole vedere per un’ultima volta il Cinaga di fronte a casa come nel ‘24.

Lungo il lato nord della chiesa si deposita uno strato di sassi alto circa un metro e mezzo, ma l’acqua e il fango entrano anche nel tempio e nell’adiacente casa delle “Carline”, sfondando il portone d’ingresso e le porte interne. Il piano terra è allagato fino a due metri d’altezza e le cantine fino al soffitto.

Si lavora freneticamente. Tutti gli uomini che si erano dati appuntamento per il pomeriggio sugli argini del Chieppena si fermano in paese: sarà la loro salvezza. Nel frattempo le ruspe dell’impresa edile di Carlo Zambiasi lavorano per aprire un letto provvisorio di canalizzazione lungo la piazza e Via XXIV maggio. Accorrono anche gli uomini della forestale diretti dal dottor Canal, i vigili del fuoco, gli scouts di Franco Bulgarelli e gli alpini del battaglione “Feltre” guidati dal capitano Luigi Rezzaro.

La prima ondata del Chieppena

Nel primo pomeriggio i cugini Tullio e Carlo Valner risalgono il corso del Chieppena per sistemare il “boion” alla Copara, dove ricavano la sabbia che rivendono nel circondario. Carlo non è tranquillo, tenta invano di convincere Tullio a desistere e a ritornare in paese: i vecchi



Via XXIV maggio e Piazza IV novembre (foto di Nereo Tomaselli).





Il Cinaga in Piazza IV novembre.





Le ruspe all'opera per sgomberare i detriti del Cinaga.





Il Cinaga a Strigno.







Piazza Municipio (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



dicono di diffidare del torrente. Riescono comunque a preparare un primo carico che Carlo conduce a valle convinto di essere seguito dal parente di lì a qualche minuto.

Intanto le raffiche di vento caldo che da sud-ovest imperversano sul gruppo di Cima d'Asta provocano nuovi schianti nei boschi e danni ingenti a case e malghe. Il contemporaneo innalzamento della temperatura innesta un fenomeno repentino di scioglimento delle masse nevose a monte di Malga Fierollo, che si mettono in movimento verso la stretta testata del rio. Nello stesso momento collassano le frane consolidate negli anni, si rimettono in movimento, distruggono i muri di contenimento a secco e schiantano numerosi alberi di grandi dimensioni.

L'imponente strato morenico non regge e inizia un velocissimo processo di sfaldamento sul Rio Castelletto (Vallon), dove una frana a sinistra del corso d'acqua va ad aggiungersi ai diversi sbarramenti in alveo dando il via, alle 15.30, a una lava torrentizia dall'enorme capacità distruttiva che si riversa a valle. L'ondata, alta da nove a quaranta metri, provoca uno spostamento d'aria lungo la valle del Chieppena che travolge altre piante e opere di regimentazione. I ponti "Gallina", dei Lupi, della Copara, di Fracena, di Villa, della Statale e della ferrovia vengono travolti e distrutti.

Tullio Valner sente il rumore infernale che arriva da Bieno ma si accorge troppo tardi di quello che sta succedendo e corre inutilmente verso Strigno. Viene travolto e il suo corpo verrà ritrovato solamente la domenica successiva dai vigili del fuoco volontari di Spera.

L'onda scende a Strigno con le movenze di un serpente, rimbalzando da un lato all'altro della valle. Danneggia la casa di Carlo Valner, distrugge il parco giochi e la piscina della Pro Loco, si riversa sul lato sinistro per tagliare a metà il maso dei due fratelli Tomaselli, che si salvano su un albero e nella stalla che rimane miracolosamente in piedi. Un nuovo rimbalzo risparmia la vecchia fabbrica di corone e merletti ma non la segheria di Rino Dalmaso e dei suoi fratelli. L'ondata sbatte su un terrapieno e si impenna verso l'alto, travolgendo legname e macchinari e spingendoli verso la strada che separa i due cimiteri di Strigno. Solo questa barricata naturale di detriti impedisce al torrente di entrare in paese attraverso via Pretorio e i Monegatti.

La lava torrentizia distrugge il muraglione e il muro di recinzione del cimitero vecchio, lambisce la parte bassa dell'abitato e investe il paese di Villa allagandolo, raggiunge il fondovalle e prende d'infilata il Brenta, risale lungo i pendii e torna indietro per esaurire sulla piana la sua folle corsa di distruzione non prima di aver investito la vecchia segheria Bozzola, i vigneti e le case dei Molini.

È una desolazione totale. A Villa Agnedo il Chieppena raggiunge la casa di Luigi Paterno, 77 anni, che in quel momento è in soffitta per scartocciare le pannocchie di granoturco. L'anziano viene gettato sulla strada, in mezzo al fango, dove i compaesani Giovanni Paternolli, Renato Casarotto e il parroco Giovanni Chemini riescono a recuperarlo ormai soffocato dalla melma. A Ivano Fracena il vigile del fuoco volontario Gino Parotto, 44 anni e tre figli, ha un collasso mentre da 24 ore è a guardia degli argini del torrente. Stava aiutando altri volontari a spostare un grosso masso trascinato dall'acqua. Viene trasportato a braccia fino a casa, dove arriverà già morto.

A Strigno tutto il quartiere dei Monegatti è già evacuato. Le bestie delle stalle minacciate sono state trasferite nella parte alta del paese. Le famiglie hanno abbandonato le loro case e sono dirette verso Spera, i parenti e gli alberghi del paese per cercare ricovero.

I vigili del fuoco di Carlo Zambiasi costruiscono argini improvvisati, iniziano i sopralluoghi per verificare la stabilità delle abitazioni danneggiate e portano i primi soccorsi alla gente nel panico. Si lavora in condizioni proibitive, con le lampade a carburo: le linee elettriche sono interrotte dal primo pomeriggio e una precoce nottata è già scesa su tutta la valle.

Ore 19.30: ancora il Chieppena

La seconda ondata del Chieppena arriva alle 19.30, quando ormai i paesi sono avvolti nell'oscurità. Molti sentono arrivare da Bieno un rumore assordante, difficile da dimenticare. Si



La "Barricata" (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

I resti della segheria Dalmaso (foto di Nereo Tomaselli).



grida ancora al terremoto e la terra infatti trema, scossa dalla valanga di massi che le frane avevano ammucciato sopra il ponte Gallina e che rotolano adesso verso valle sfiorando Strigno e investendo in pieno il paese e la campagna di Villa.

Le case di Orlando Murara, Melania Fiemazzo, Olivo Purin, Marcello Sandonà, Pierino Sandonà e Aldo Debortoli sono danneggiate. Le abitazioni di Antonio Coradello e dei fratelli Fedele devono essere abbandonate.

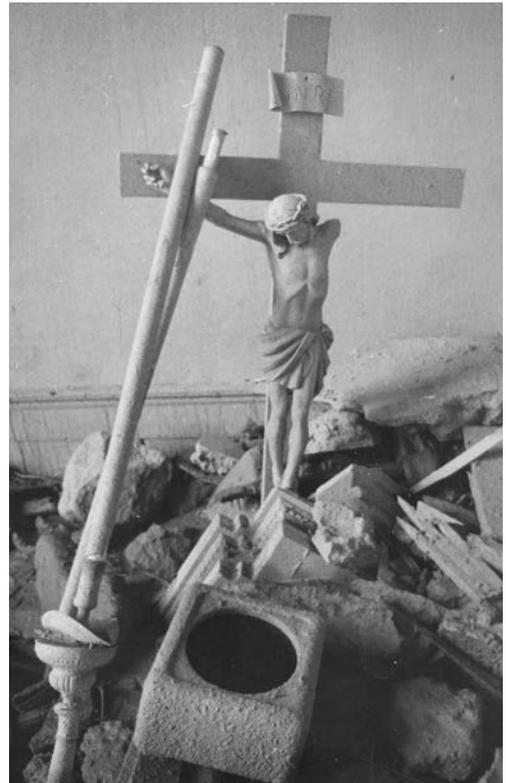
Lo stabilimento per la produzione di tessuto Loden della Baur-Foradori, terminato da appena un mese e non ancora entrato in funzione, è trapassato dai massi, al pari della chiesa di Villa. Stessa sorte anche per il caseificio della Bassa Valsugana, evacuato nel primo pomeriggio dal sindaco Paternolli, due case nel fondovalle e l'albergo Barricata di Anna Parin.

I danni sono ingenti: solo alla Barricata l'acqua porta con sé 500 maiali, 2.500 faraone e altrettanti polli degli allevamenti Pizzini e Valente; 300 forme di formaggio e 2 quintali di burro.

Nelle due ondate il Chieppena riversa a valle circa 500.000 metri cubi di sassi e sabbia, più il materiale sabbioso finito nel Brenta e asportato da quest'ultimo.

Un'immagine fra le tante testimonia la distruzione: in un panorama lunare, semisepolto dai detriti, emerge alla Barricata un braccio divelto del crocifisso della chiesa di Villa.

La devastazione di Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).





Lo stabilimento Baur Foradori (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto di Giorgio Salomon).

La Statale 47 all'altezza della Barricata di Villa Agnedo (foto di Nereo Tomaselli).





COMUNE DI STRIGNO

PROVINCIA DI TRENTO

Strigno, li 6 novembre 1964 A.....

N. di prot.

Risposta a nota N.

del

OGGETTO:

A V V I S O

PER I SERVIZI DI EMERGENZA

TUTTI I VOLONTAROSI CHE VOGLIONO COLLABORARE PER LE
ATTUALI EMERGENZE DEL PAESE SONO PREGATI DI PRESENTARSI
PRESSO IL MUNICIPIO MUNITI DI ATTREZZI ADATTI (E CIOE'
PALA - PICCONE - LEVE - CORDE + ECC) e TENERSI A DISPOSIZIO-
NE DEI TECNICI GEOM. CARLO ZAMBIASI E GEOM. ERAEDO CHE SONO
INCARICATI DI ORGANIZZARE LAVORI DI DIFESA NEI PUNTI PERICOLOSI.

COMUNQUE, PUNTI DI RITROVO E DI INTERVENTO SONO:

- 1) AI MONEGATTI
- 2) AL PONTE DI IVANO FRACEN
- 3) INOLTRE C'E' DA RIPRISTINARE L'ACQUEDOTTO E DA MIGLIORARE
LE DIFESE LUNGO LA ZONA COLPITE DELLA BORGATA.
NON STATE A GUARDARE - DATE MAN FORTE !!!!

Non dare ascolto a voci allarmistiche che possono turbare
la tranquillità della popolazione, non essendovi motivo !!

IL CONSIGLIO COMUNALE

Sentita una dettagliata relazione del Vice Sindaco-geom. Paolo Ferrari- riguardante la grave situazione determinatasi in paese a seguito della alluvione del 4.11.1966;

Rilevato che i danni arrecati alle opere pubbliche ed ai beni immobili e mobili dei privati sono ingenti e comunque in corso di accertamento;

Preso atto che la Civica Amministrazione non è in grado di provvedere con i propri mezzi di bilancio, del resto fortemente deficitario, al finanziamento della spesa per l'esecuzione dei lavori atti a ripristinare le opere danneggiate;

Atto constatare il generoso comportamento della popolazione, delle Autorità Civili e Militari, ^{e Religiose} dei Soldati della 65° Compagnia Alpini di stanza a Strigno, del Comandante e dei Vigili del Fuoco di Strigno e Circondario, del Capo Gruppo e degli Scout, che è valso a scongiurare ulteriori calamità alle persone e cose;

Con voto unanime, approva il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) di formulare inanzitutto deferenti e commossi sentimenti di cordoglio alle famiglie delle vittime causate dall'alluvione del 4.11.1966 che ha colpito non solamente la zona di Strigno ma anche altre del territorio regionale e nazionale;

2) di rivolgere una pubblica attestazione di riconoscenza e di ringraziamento a tutte la Autorità Civili, Militari e Religiose, ai soldati del 65° Compagnia Alpini di stanza a Strigno, al Comandante ed ai Vigili del Fuoco di Strigno e Circondario, al Capo Gruppo ed agli Scout, a tutti i volonterosi che si sono prodigati con grande spirito di sacrificio e di abnegazione a salvare e soccorrere le persone in pericolo, a salvaguardare i beni pubblici e privati, a lenire, nel limite del possibile, i disagi della popolazione;

3) di prospettare alle competenti superiori Autorità Statali, Regionali e Provinciali, la drammatica situazione determinatasi nel centro abitato e nella periferia del Comune di Strigno a seguito della alluvione del 4.11.1966, e nel contempo chiedere il massimo degli aiuti finanziari e gli appropriati interventi che valgano a ripristinare le opere danneggiate significando che il Comune non dispone di alcun mezzo di bilancio, del resto fortemente deficitario, da destinare a tale scopo;

4) di demandare al Vice Sindaco il compito di far conoscere nella riunione di Funzionari tecnici ed amministrativi che si terrà il 9 c.m. presso il Municipio di Strigno, in modo circostanziato e pressante, le necessità d'ordine finanziario ed assistenziale di tutta questa collettività onde pervenire in breve tempo alla attuazione di un programma organico di interventi diretti a riportare la normalità in tutti i settori della attività pubblica e privata, e nel contempo di mettere in particolare evidenza il problema sociale ed economico derivante dalla completa distruzione ~~del~~ del lanificio BAUR- FORADORI nel quale trovava impiego numerosa maestranza della zona e che ora si trova disoccupata.-

La deliberazione n. 28 del Consiglio comunale di Strigno, assunta nella seduta straordinaria di lunedì 7 novembre 1966 (fonte: Archivio comunale di Strigno).

Valsugana anno zero

In Tesino l'alluvione isola Pieve, Castello e Cinte. La Val Malene è devastata dal Grigno, che distrugge il ponte fra Pieve e Castello. Il rio Gallina fa altrettanto per quanto riguarda il ponte di Bieno. Nei centri abitati non si segnalano danni gravi, ma mancano i collegamenti. I volontari lavorano per riportare in paese gli sfollati dei masi e il bestiame rimasti isolati. Si costruiscono due passerelle di fortuna sul Grigno e sul Gallina. Gli abitanti di Pieve mettono in piedi anche una teleferica di fortuna che dal Belvedere di Bieno porta a Pradellano viveri e generi di prima necessità. Si teme in particolare l'arrivo dell'inverno, che renderà difficile il transito sull'unica via di comunicazione con la Valsugana rimasta aperta: la strada del Morello. Alle scuole si risparmia la nafta adottando un orario unico. Gli studenti di Bieno che frequentano le scuole medie di Pieve vengono temporaneamente aggregati a Strigno.

Ospedaletto: quello che resta della linea ferroviaria (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto di Giorgio Salomon).



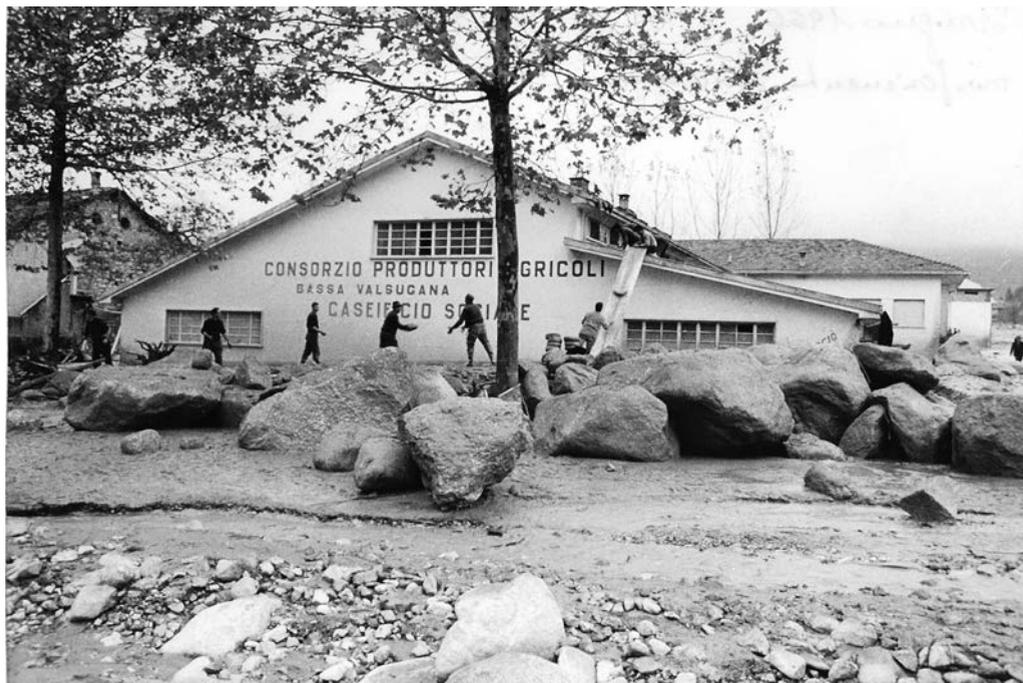
Nella zona di Borgo Valsugana il Brenta e gli affluenti arrecano danni un po' ovunque. A Roncegno 5 ettari di terreno sono inghiaati. Nella frazione di Olle, che "naviga nell'acqua"¹ viene denunciata l'asportazione di circa 10 ettari a frutteto. A Borgo, fra il II° e III° Boale, 16 ettari di terreno sono compromessi e una casa risulta totalmente distrutta. L'Industria Generale Ceramiche, presente in valle da appena tre anni, sospende la produzione e segnala danni per circa 150 milioni. Tutti i negozi e le abitazioni di Corso Peruzzo (l'attuale Corso Ausugum) subiscono le offese del Brenta. Lo studio fotografico Trintinaglia è semisommerso: ci sono danni per oltre un milione e circa sessantamila negativi sono immersi nel fango e nella nafta. Cinque milioni di danni anche per la ditta Pagnusat. La pressione dell'acqua provoca l'esplosione della cisterna della nafta della macelleria Cristofoletti. In piazza Romani il mulino Anesi rimarrà fermo 20 giorni. Anche qui le scorte di pasta, farina, grano sono irrimediabilmente perdute.

Tutto il fondovalle all'altezza di Strigno, Villa Agnedo e Ospedaletto è sommerso dal Brenta e dal Chieppena, che ricoprono anche la strada statale con circa un metro d'acqua. Compromesse la sede stradale e la linea ferroviaria. Dalla statale si vedono il caseificio della Barricata e la fabbrica Bauer Foradori: sono trapassati dai massi e hanno l'aspetto di rovine di guerra.

Danni anche a Grigno, dove viene evacuata la frazione di Pianello. A Martincelli il Brenta supera il ponte e a Tezze si segnalano danni gravi a colture e abitazioni.

La zona della Barricata (foto di Luigi Ferrari).





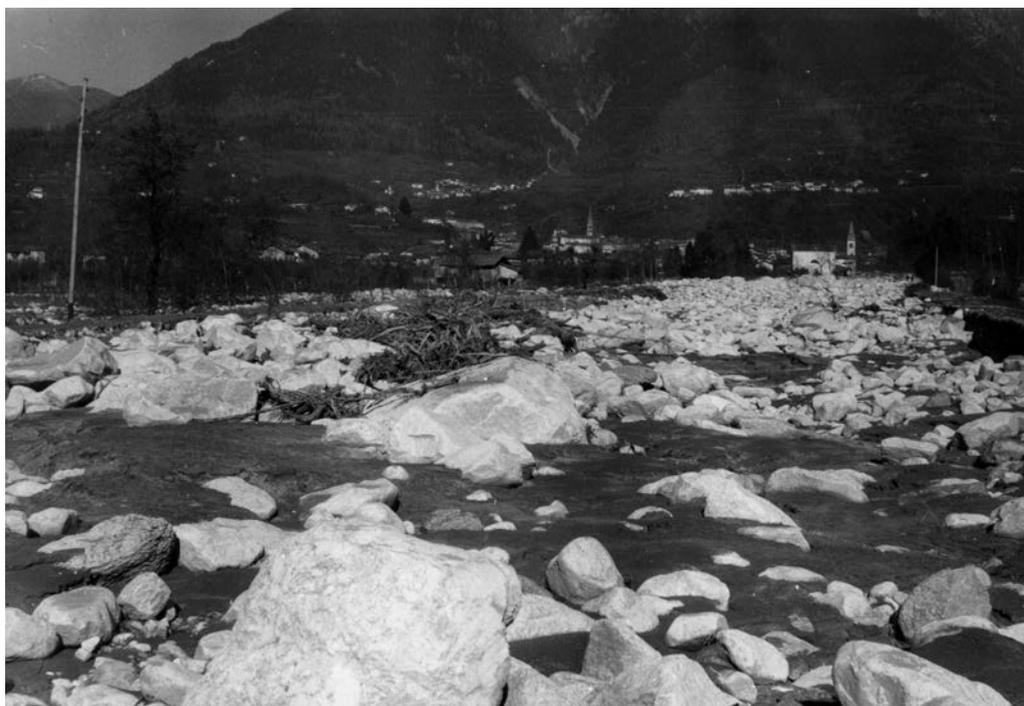
Si recuperano le forme di formaggio (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).





C'era una volta il ponte per Fracena (Foto di Pietro Osti e Adele Paternolli).

Un "mare" di sassi a Villa (Foto di Renato Casarotto).





Il fondovalle fra Villa Agnedo e Ospedaletto (Foto di Pietro Osti e Adele Paternolli).





Alcune foto aree della zona di Strigno (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto Luigi Ferrari).





“Sior presidente, qui ci vuole una fabbrica di valige”

Per far fronte all'emergenza delle prime ore successive alle esondazioni del Chieppena e del Cinaga lavorano soprattutto i vigili del fuoco volontari, i cittadini e le imprese edili del paese, che mettono a disposizione i mezzi per sgomberare Piazza Municipio e per portare soccorso dove serve. Manca la luce e il telefono, ma fortunatamente le comunicazioni con Trento non sono del tutto compromesse e si ricorre a una sorgente alternativa per l'erogazione di acqua potabile. Alle 18 sono già in paese sessanta scout che aiutato nelle operazioni di sgombero del materiale.

Nella mattina di sabato 5 novembre Adolfo Nicoletti, 57 anni, percorre in bicicletta la Statale della Valsugana nel tentativo di risalire verso l'abitato di Ospedaletto. La corrente e una buca lo fanno cadere, batte il capo su un masso e muore annegato. È la quarta vittima dell'alluvione in bassa Valsugana.

Il 7 novembre alle 20.30 viene convocato in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Strigno. Nella sua relazione Paolo Ferrari illustra ai consiglieri la situazione del paese sconvolto. I primi provvedimenti consistono nella messa in sicurezza della popolazione e nelle verifiche dei danni subiti. Parte contemporaneamente una prima ordinanza per vietare l'asportazione del legname che ancora si trova lungo l'alveo del Chieppena.

Il giorno dopo arrivano a Strigno gli assessori regionali Giorgio Grigolli e Guido Raffaelli, l'assessore provinciale Enrico Bolognani, il capodivisione dei Bacini montani Luigi Ferrari, fratello di Paolo, con gli ispettori Ferrai e Canal, tecnici dell'ANAS e del Genio Civile. Si discute la soluzione migliore per dare un corso provvisorio al Chieppena e per progettare la realizzazione di quello definitivo. Intanto viene affidato all'ANAS il compito di gettare un ponte Bailey per garantire la circolazione.

Da mercoledì 9, il primo giorno di sole dopo l'alluvione, a domenica 13 circa 150 studenti del "Tambosi" di Trento si uniscono ai volontari per liberare case e cortili di Villa Agnedo e Strigno dai detriti e dall'acqua. Sono gli "angeli del fango" in versione trentina.

Il 13 il ministro Spagnolli e il segretario provinciale della DC Giorgio Postal visitano la bassa Valsugana. Nello stesso giorno arrivano sul Chieppena il prof. Giulio Antonio Venzo, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università di Trieste e il dott. Ferrari: raccolgono dati per una riunione che si terrà il giorno dopo con i responsabili della Regione, del Genio civile e delle Ferrovie dello Stato per il ripristino delle sedi stradali e ferroviaria.

Inizia una gara di solidarietà nazionale in favore di tutta l'Italia del nord colpita dalle alluvioni. Il primo contributo a sostegno della popolazione arriva a Strigno mercoledì 16 novembre attraverso l'inviato del quotidiano torinese "La Stampa". Il giornalista Gigi Ghirotti, accompagnato da Celestino Margonari e dall'assessore Remo Segnana, porta in paese il frutto di una sottoscrizione lanciata dal giornale fra i lettori e all'interno della redazione: 330.000 Lire che vengono distribuite fra le famiglie più colpite. Lo stesso giornale aveva devoluto lo stesso giorno alla popolazione di Villa Agnedo una somma di L. 1.500.000. Il sindaco del paese, Elio Paternolli, ricordava di aver ricevuto mezzo milione in più rispetto alla somma riportata nella ricevuta e di aver fatto rincorrere il giornalista da un ragazzino per restituire la differenza.

L'onestà di questo gesto vale al paese, di lì a qualche giorno, l'invio di un altro milione¹. Sempre il 16 avviene a Strigno una prima distribuzione di 111 pacchi viveri, seguita a distanza di qualche giorno da una nuova assegnazione di 105 fra pacchi indumenti e viveri. Per tutto il mese e fino a Natale continuano le distribuzioni: dal Commissariato del Governo arrivano altri 113 pacchi viveri e 24 assegnazioni per coperte, letti, materassi e reti.

Intervengono anche l'Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani (E.N.A.O.L.I) e la C.G.I.L.

Il 23 l'Ente Comunale di Assistenza delibera provvidenze per 1.235.000 Lire: vanno ai cittadini maggiormente danneggiati, all'asilo infantile, al gruppo Scout per l'assistenza prestata in paese, ai poveri attraverso la distribuzione straordinaria di buoni viveri mensili.



Gigi Ghirotti (1920-1974), inviato de "La Stampa" di Torino.

Provvidenze statali

Il Governo attivava una prima rete di sostegno in favore dei comuni alluvionati con il Decreto Legge 914 del 9 novembre 1966. Ecco nel dettaglio le principali determinazioni, Che vengono finanziate, fra l'altro, da una sovrattassa di 10 lire sulla benzina.

LE CAMBIALI

Sospensione dei termini di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito paragonato per legge alla cambiale, i cui debitori siano residenti o domiciliati in uno dei comuni danneggiati.

GLI AFFITTI

Sospensione del pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani, di affitto dei fondi rustici e dei contributi consorziali.

IMPOSTE E TASSE

È sospesa la riscossione dell'imposta e sovrimposta sul reddito dei fabbricati, dell'imposta sui fabbricati di lusso, sui redditi di ricchezza mobile dei soggetti non tassabili in base al bilancio, sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni e la relativa addizionale provinciale, dell'imposta complementare e dei tributi comunali e provinciali e relative addizionali. Sospensione anche per la rata dell'imposta e sovrimposta sui terreni e sui redditi agrari.

DILAZIONI DEI PAGAMENTI

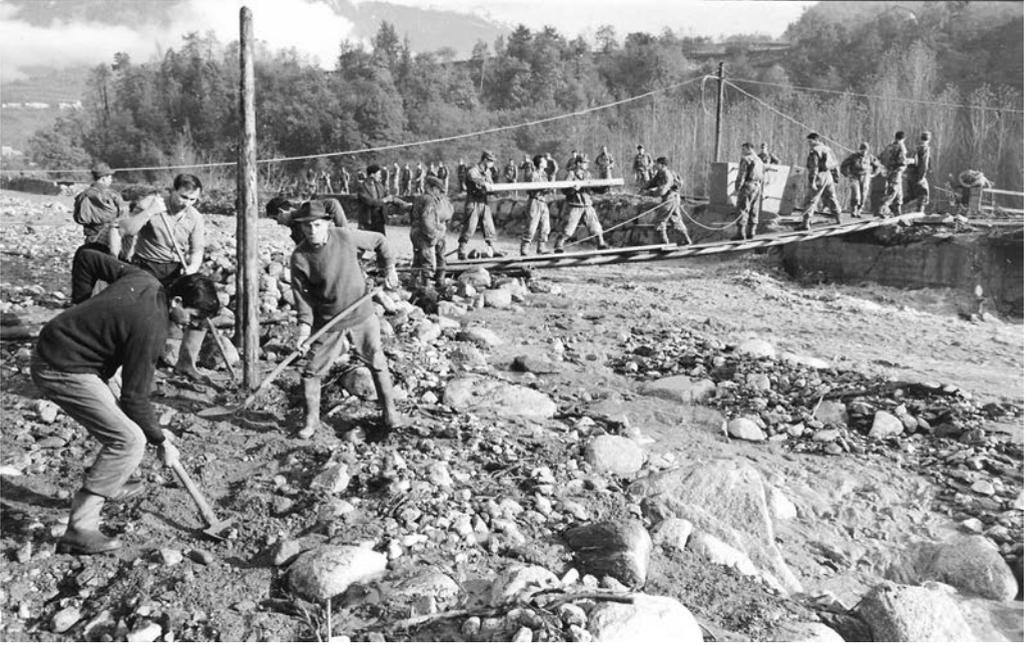
La riscossione delle imposte e sovrimposte sospese avverrà a decorrere dalla rata di febbraio 1968.

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Per i primi novanta giorni dall'interruzione dei lavori a causa dell'alluvione i dipendenti delle aziende colpite riceveranno un'indennità di disoccupazione maggiorata di Lire 300 giornaliere. La stessa indennità maggiorata spetta ai lavoratori agricoli per i primi 45 giorni.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Agli operai sospesi dal lavoro a causa dell'alluvione spetta la Cassa Integrazione Guadagni per un anno.



Volontari e militari al lavoro (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



**Una passerella di collegamento
con Ivano Fracena**
(foto di Pietro Osti e Adele Paternolli)





Strigno, via XXIV maggio (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



Un maso sventrato dal Chieppena a Strigno (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

L'I.N.A.I.L. concede un'anticipazione di 90.000 Lire in favore dei lavoratori autonomi. Solo a Strigno si contano 229 richieste.

Proseguono nel frattempo le visite ufficiali: giovedì 17 arriva a Trento il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. "Fatemi vedere il Chieppena", dirà il presidente ai vertici di Provincia e Regione, che lo accompagnano a Villa Agnedo nel pomeriggio. Fra la folla che accoglie il capo dello Stato un paesano di Villa trova lo spirito giusto per una battuta: "Sior presidente, qui ci vuole una fabbrica di valige per partire e cercare lavoro altrove".

Martedì 22 novembre tocca al Presidente del Consiglio Aldo Moro. Arriva a Strigno nell'ultima delle due giornate dedicate alla visita in regione. Accompagnano Moro il presidente della Regione Luigi Dalvit e il consigliere regionale Luigi Carbonari. C'è tutto il paese ad accogliere il Presidente: i bambini delle scuole, gli scout che fanno a gara per stringergli la mano, i sindaci della bassa Valsugana e del Tesino, una rappresentanza degli alpini della Degol. Moro rimane a Strigno un'ora: il tempo per una breve cerimonia nella sala del Consiglio comunale e la consegna di una spilla che riproduce lo stemma del comune. Poi fra la gente a stringere mani e a ricevere una pergamena che Ezia Bozzola consegna a nome degli scout.

Le parole che Moro pronuncia di fronte alle autorità del paese lasciano il segno: *"Voi avete dato una grande prova di civismo ed avete ancora una volta fatto riflettere le vostre migliori qualità di uomini della montagna, manifestando con l'altruismo una volontà tenace di ricostruzione, lavorando di comune accordo con le autorità statali, regionali e provinciali. Io voglio qui compiacermi per il modo con cui avete saputo affrontare simile calamità. E sono qui per dirvi con tutto il cuore che vi siamo particolarmente vicini affinché presto possano rifiorire le vostre attività economiche, l'agricoltura, le industrie, il turismo e le altre iniziative che dovranno inserirsi e svilupparsi per garantire l'armonico sviluppo della vostra comunità. Grazie ancora per l'esempio che voi avete dato a tutta la Nazione"*².

L'arrivo dei primi aiuti incrina però il clima di solidarietà e collaborazione all'interno dei paesi: nascono le prime invidie e le recriminazioni. Parte una corsa all'accaparramento solo in parte giustificata dalle reali necessità del momento. Il vice sindaco di Strigno Paolo Ferrari riceve

La "Baur Foradori" (foto di Nereo Tomaselli).





In questa pagina e nella successiva: la visita del Presidente della Repubblica Saragat a Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

lettere anonime e minacce; alcuni cittadini di Villa Agnedo minacciano di far saltare in aria il municipio, affiorano vecchie ruggini e ovunque si verificano episodi di malcontento. Intanto si forma a Trento il Comitato provinciale per l'erogazione dei fondi raccolti in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione, che delibera l'assegnazione di Lire 215.500 all'ECA di Strigno in favore dei nuclei familiari bisognosi.

La sera di venerdì 25 novembre torna a riunirsi il Consiglio comunale. All'ordine del giorno c'è il bilancio di previsione per l'esercizio 1967. Il bilancio preventivo predisposto dalla Giunta nei mesi precedenti è stato stracciato e sostituito da un bilancio "di emergenza", dominato dalle spese necessarie per riparare i danni in paese. Nella relazione introduttiva la Giunta afferma infatti che "è opportuno sottolineare che a seguito della recente alluvione, i cui effetti deleteri si sono gravemente ripercorsi sulle opere pubbliche e sui beni patrimoniali, si ravvisa la necessità di apportare notevoli modificazioni alla struttura iniziale del bilancio mediante la istituzione di ulteriori stanziamenti di spesa con i quali provvedere alla esecuzione dei lavori atti a ripristinare le opere danneggiate". I nuovi capitoli di spesa, per i quali è comunque previsto un rimborso statale e regionale, pesano in maniera rilevante sulla già difficile situazione economica del comune, che deve fare i conti con l'aumento delle spese relative ai consorzi sanitari; i proventi ridotti dei boschi; i costi per il recupero del taglio anticipato del legname; i costi resisi necessari per "impostare e risolvere i problemi di fondo della collettività in ordine alla industrializzazione, nel limite del possibile [...] unitamente alla realizzazione di numerose ed importanti opere pubbliche ed al riscatto di debiti onerosi contratti con la Cassa rurale di Strigno"³.

Per tutti questi motivi sui cittadini di Strigno graverà, anche per il 1967, una considerevole mole di supercontribuzioni e addizionali di imposta: il 10% su ogni cento lire di reddito imponibile

relativo ai terreni; il 50% oltre la tariffa massima delle tasse di consumo; le addizionali sulle imposte che riguardano il valore locativo degli immobili, le patenti, i cani, le macchine per il caffè espresso, le insegne e le licenze.

Per quanto riguarda l'alluvione il bilancio riporta in uscita 5 milioni per il consolidamento delle fondazioni e dei muri perimetrali della casa per i servizi sanitari; 500.000 Lire per la riparazione del portale della Chiesa decanale; 75.875.000 Lire per il ripristino delle opere di presa dell'acquedotto comunale del Pisson, della rete idrica interna, della canalizzazione del Rio Cinaga con un prolungamento fino al confine con il paese di Scurelle, per le altre opere danneggiate e per le maggiori spese in carico al Consorzio di Rava; 15 milioni per la riparazione della fognatura; altri 15 milioni per la ricostruzione del muro di cinta del cimitero e per la sua sistemazione interna; 82 milioni per il rifacimento della pavimentazione in porfido e in asfalto delle strade interne ed esterne e per la ricostruzione totale della strada Strigno – Ravacena – Lupi; 7 milioni per il ripristino delle attrezzature turistiche lungo il Chieppena.

Verso la fine di novembre iniziano a Samone i lavori della "Forestale" per sistemare l'alveo del Cinaga. Si costruisce un argine in cemento armato a ovest del bacino di decantamento. Nei giorni successivi sarà ricostruito anche quello fatto saltare per risparmiare l'abitato dall'inondazione.

La paura per una nuova alluvione ritorna prepotentemente venerdì 2 dicembre. Nel giro di sei ore il Chieppena raddoppia il livello dell'acqua, con l'aggravante che ora non ci sono più gli argini di contenimento. A Villa dieci case sono già allagate dal corso d'acqua che scorre lungo il nuovo letto "costruito" dalle ondate di novembre. In molti abbandonano le abitazioni rifugiandosi da parenti e amici. Nel primo pomeriggio il presidente della Provincia Giovanni Kessler è a Villa per verificare la situazione, fra gli inviti alla calma del sindaco Elio Paternolli e la comprensibile paura della popolazione. Le prime case allagate appartengono a Battista



San Tommaso e ai fratelli Alessandro e Livio Valandro. Il primo si trova ricoverato all'ospedale di Borgo per il forte shock subito il 4 novembre; i Valandro, entrambi invalidi, vengono portati in salvo a braccia.

Nello stesso giorno una frana cade sul versante di Bieno e uno smottamento minaccia la strada e l'Albergo Belvedere.

Sul Chieppena si organizzano turni di guardia, ma fortunatamente la nuova piena si esaurirà in breve tempo.

L'8 dicembre è tradizionalmente una giornata di festa per il paese di Strigno. La sagra dell'Immacolata, quando arrivano in paese i venditori di torrone, si tiene "quasi" regolarmente in una piazza Municipio dove manca ancora la pavimentazione definitiva ma si è già provveduto alla copertura del Cinaga e a sistemare alla meno peggio i locali allagati e danneggiati.

L'Assessore regionale all'agricoltura Remo Segnana è a Strigno domenica 11 dicembre: all'oratorio si tiene un incontro promosso dall'Unione provinciale contadini per discutere gli interventi da attivare per la ripresa del settore.

Nel pomeriggio di mercoledì 21 dicembre si tiene all'Albergo "Al Sole" un rinfresco con il quale l'Amministrazione comunale "*intende manifestare sentimenti di particolare apprezzamento e di profonda riconoscenza alle Forze Armate di stanza a Strigno le quali tanto generosamente ed efficacemente hanno contribuito all'opera di soccorso di questa popolazione colpita dalla recente alluvione*"⁴. Sono invitati il comandante del Presidio militare di Strigno capitano Luigi Rezzaro, gli ufficiali, i sottufficiali e una rappresentanza degli alpini della Caserma Degol.

Nella riunione del Consiglio comunale di giovedì 22 dicembre Giovanni Ropele propone "*di conferire una medaglia d'oro al Comandante dei Vigili del fuoco di Strigno, geom. Carlo Zambiasi, ed al Vice Sindaco geom. Paolo Ferrari a titolo di attestazione e riconoscenza della indefessa, continua, proficua opera espletata ai fini della salvaguardia e difesa dei beni minacciati dalla recente alluvione ed a soccorso delle persone maggiormente sinistrate dall'evento calamitoso*"⁵. La consegna delle medaglie è fissata per sabato 4 febbraio 1967 alle 20.30 presso la Sala consiliare.

Il giorno di Natale una nuova distribuzione di pacchi viveri interessa 100 famiglie e gli 11 ricoverati di Strigno negli ospedali di Borgo Valsugana, Trento e Arco, che ricevono 10.000 Lire ciascuno.

Altre provvidenze arrivano nel corso del 1967 attraverso l'istituzione di un contributo a fondo perduto concesso dallo Stato per la perdita di vestiario, biancheria, mobili e suppellettili. La Regione concede invece contributi agli agricoltori per il ripristino delle strutture fondiarie, per il bestiame e le scorte andate perdute. Per quanto riguarda i fabbricati civili lo Stato interviene con un contributo che va dal 70 al 90% delle spese relative alla riparazione o ricostruzione.

¹ Cfr. "*Quei lunghi terribili giorni del novembre 1966*", *L'Adige*, inserto redazionale del 5/11/1986, pag. 19.

² Da "*L'Adige*" del 23 novembre 1966.

³ Dalla "*Relazione della Giunta comunale sul progetto di Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1967*", allegata al verbale del Consiglio comunale di Strigno n. 9/1966, relativo alla seduta del 25 novembre 1966.

⁴ Dall'*invito dell'amministrazione comunale di Strigno al Comandante del Presidio militare* il 19 dicembre 1966.

⁵ Dal *Verbale del Consiglio comunale di Strigno* n. 10/1966.

Strigno: si contano i danni



Uno scorcio del cimitero
(foto di Luigi Zambiasi).

Il coefficiente per tradurre valori in lire degli anni precedenti in valori attuali è definito dall'ISTAT e per il mese di novembre 1966 è pari a 15,5629 (con riferimento al mese di luglio 2001). Ne risulta che 100.000 lire del novembre 1966 equivalgono a 1.556.290 Lire del luglio scorso.

Valori in Lire

novembre 1966	luglio 2001
10.000	155.629
100.000	1.556.290
1.000.000	15.562.900
10.000.000	155.629.000
100.000.000	1.556.290.000

Il 10 novembre viene affisso all'albo del comune un avviso: "Si porta a conoscenza degli interessati che da oggi e fino a venerdì 18 novembre 1966, si accettano in municipio le denunce per danni causati dalla recente alluvione con indicazione del loro reale ammontare, stese su carta libera e suddivise per le seguenti categorie: danni ai fabbricati, danni alle attrezzature, danni per perdite di scorte, danni alle campagne".

Danni ai fabbricati e pertinenze, agli esercizi commerciali e artigianali

44 persone redigono una denuncia per i danni provocati dall'alluvione ai fabbricati e alle pertinenze.

Al cimitero la piena del Chieppena danneggia **10** tombe.

12 esercizi commerciali e artigianali risultano danneggiati nei fabbricati, per la perdita delle merci o per l'attrezzatura.

18 abitazioni risultano colpite.

Danni all'agricoltura

Danni alle campagne vengono denunciati da **97** persone: si tratta della perdita di boschi, danneggiamento degli impianti, frane, inghiainamento dei terreni, perdita di manufatti in muratura, distruzione di scorte e foraggi.

Fra le numerose denunce presentate in Comune spiccano quelle dei fratelli Dalmaso per la perdita della segneria, dalla Pro Loco per la distruzione degli impianti sportivi e turistici, del parroco Lino Tamanini per i danni alla chiesa decanale e alle proprietà della parrocchia, di Martino Tomaselli per l'Albergo Nazionale.

La “Segheria Imballaggi” dei fratelli Dalmaso

L'ondata di piena del Chieppena spazza letteralmente via la “Segheria e imballaggi” dei fratelli Rino e Piero Dalmaso, che si trova fra il cimitero e la vecchia fabbrica delle corone da rosario della ditta Azzano. La perizia di stima dei danni, redatta da Paolo Ferrari il 17 novembre '66, illustra nel dettaglio la devastazione provocata dal torrente.

Il fabbricato, che poggiava su grossi muraglioni in sasso, era lungo trenta metri. Costruito in muratura, aveva una copertura in Eternit e lamiera zincata su travatura di legno. All'interno, oltre agli spazi dedicati alla segheria, si trovavano un ufficio e una piccola officina: tutto spazzato via. L'elenco delle attrezzature perdute, molte delle quali di acquisto recente, comprende: una sega per tronchi tipo “Corona”; una sega a nastro tipo “Bongiovanni”; due filatrici; una turbina tipo “Francis” con bacino di raccolta dell'acqua e condotta forzata; una macchina inchiodatrice tipo “Erba”; una sega circolare e intestatrice; tutto il corredo a banco; le dotazioni per l'ufficio e l'officina.

Seguono le scorte e il materiale di magazzino: 50 metri cubi di tavole di seconda e terza scelta; 90 mc. di tronchi di seconda e terza; 40 mc. di legname da imballaggio; 2.000 gabbie per frutti; 20 mc. di travatura per copertura pronta per la vendita. La stima dei danni ammonta a 19.840.000 Lire.

Il 16 novembre Cesare Conci, cronista de “L'Adige”, incontra fra le rovine della segheria Rino Dalmaso e la moglie: *“A Strigno il privato più danneggiato è stato certamente Rino Dalmaso. Si giunge a ciò che rimane della sua segheria, rinnovata nei macchinari da appena un mese, passando vicino al cimitero del grosso borgo valsuganotto. Povero cimitero! Mangiato a metà, tombe asportate, lapidi sprofondate da un lato ed ora lì, sghembe. Trovo il Dalmaso e la moglie. L'uomo ha una spazzola di ferro e raschia il fango dalle pochissime cassetine rimastegli. Erano 2 mila le casse pronte per la spedizione in val di Non. Ne sono rimaste neppure un centinaio, messe lì, lungo il vecchio muro ad asciugare. Ed ora si tenta di renderle utilizzabili almeno per le patate o per il carbone. 50 metri cubi di legname segato, sono un bel capitale: tutto portato via ed irrecuperabile. Una macchina nuovissima, un mese di vita, scassata. I Dalmaso non piangono, sperano. ‘Certo dice la signora - ci sono stati danni dappertutto!’”*.

Le rovine della segheria (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



La Pro Loco

L'associazione Pro Loco gestiva tutta l'area che dalla ex fabbrica di corone risale lungo il Chieppena. La stima dei danni è del 14 novembre. Duecento piante, fra cui pioppi, tigli, aceri, abeti e salici piangenti non esistono più. Si denuncia la perdita di 60 panchine e della piscina di cemento armato con tutta la relativa attrezzatura. Il parco giochi risulta parzialmente compromesso, con danni alla recinzione metallica per una lunghezza di 150 metri, agli impianti e al terreno che è da ripristinare.

Nel paese la Pro Loco segnala ancora danni alle aiuole, agli impianti arborei, a panchine e cestini. La stima ammonta a 7.000.000 di Lire.



Due immagini della vecchia piscina di Strigno.



La chiesa decanale e i beni della parrocchia di Strigno

Il decano Don Lino Tamanini presenta in comune il 18 novembre una denuncia per i danni subiti dalla chiesa e dall'antica casa dei baroni de Ceschi, a sud di piazza IV novembre. Per quanto riguarda la chiesa l'elenco comprende la porta laterale in noce lavorato e gli intonaci della facciata esterna. Milleduecento tegole gobbate marsigliesi, pronte per la copertura della navata laterale, scompaiono letteralmente, sostituite da materiale, sassi e ghiaia ammassati lungo tutta la lunghezza della facciata nord per un'altezza media di un metro e mezzo. All'interno della chiesa è necessario sgomberare acqua e fango dai banchi, che risultano incrostati.

Nella casa delle "Carline" la porta di ingresso e quattro interne sono demolite; sei locali al piano terra risultano allagati fino a un'altezza di due metri e pieni di massi, ghiaia e fango; una cantina sotterranea è allagata fino al soffitto e anche i serramenti esterni sono da sostituire. Il Cinaga ha distrutto anche 7 botti per il vino, 35 casse da frutti, un ferro per tagliare i crauti, damigiane e altra attrezzatura minore. La denuncia dei danni si chiude su un totale di 1.895.000 Lire.



Piazza IV novembre

(foto di Carlo Zambiasi e Nereo Tomaselli).



L'Albergo "Nazionale"

Martino Tomaselli, proprietario e gestore dell'Albergo Nazionale di Strigno, denuncia danni nelle cantine e al piano terra, dove si trovano il bar, la sala da pranzo, le cucine, il cinema e altri locali di servizio.

Il piano interrato è invaso da 174 metri cubi di materiale alluvionale, che raggiunge i due metri di altezza. Le pareti dovranno essere ripulite e intonacate di nuovo. Anche la vasca di deposito della nafta è danneggiata dai detriti, come pure tutto il piano terra, dove si rende necessario il rifacimento dei pavimenti e dello zoccolo perimetrale, la tinteggiatura dei locali e la riparazione dell'impianto di riscaldamento.

All'esterno deve essere demolito e ricostruito il marciapiede, ritinteggiata la facciata, sostituite le serrande. I lavori di ripristino saranno completati nel 1972 per una spesa complessiva di L. 1.439.007.

Il "Nazionale".



Nasce il comitato pro alluvionati

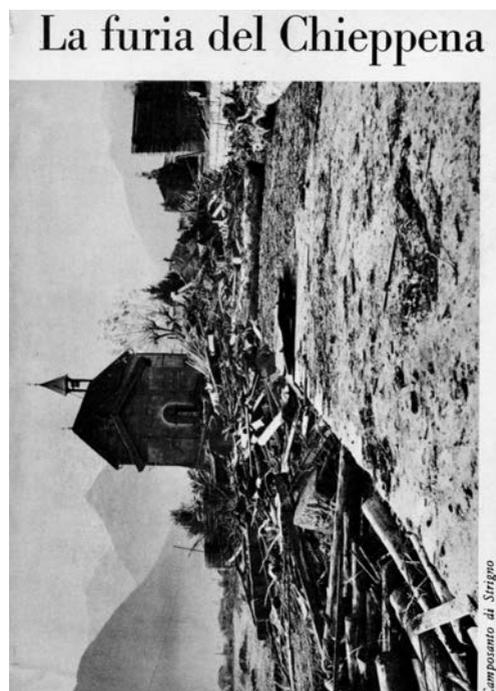
Il 24 novembre viene costituito a Strigno il Comitato pro alluvionati, che ha lo scopo di raccogliere fondi "da destinare alla assistenza esclusiva dei colpiti dalla calamità atmosferica del 4.11.1966". Ne fanno parte **Paolo Ferrari** in qualità di rappresentante del Comune, **Nerino Tomaselli**, **Tullio Slompo**, **Franco Bulgarelli**, **Nereo Tomaselli**, **Claudio Brandalise** e **Carlo Zanghellini** che assume la carica di presidente.

L'azione del Comitato si indirizza su due fronti: da un lato raccogliere e distribuire le offerte che i cittadini devolvono agli alluvionati, dall'altro proporre iniziative per incrementare la raccolta dei fondi. Per quanto riguarda le attività che rientrano in quest'ultima area di intervento il gruppo si avvale delle fotografie scattate dal prof. Nereo Tomaselli per la stampa di un pieghevole che racchiude una poesia di Carlo Zanghellini e che viene distribuito per sollecitare le offerte. A tale proposito viene aperto anche il conto corrente postale n. 14/10919.

Mercoledì 30 novembre alle 20 il Comitato si riunisce in municipio per discutere il riparto e la distribuzione dei fondi raccolti. Apre la seduta il presidente Zanghellini, che legge una relazione sull'attività svolta, sull'andamento delle vendite di cartoline e sulle donazioni ricevute.

Al revisore Tullio Slompo tocca invece illustrare i dati della gestione: gli incassi ammontano a 746.769 Lire, dai quali devono essere dedotte spese per 162.430 Lire. La disponibilità netta è dunque di 584.338 Lire. Si decide di ripartire i fondi in questo modo: alla Pro Loco, che ha subito gravi danni agli impianti turistico-sportivi, va una somma di 180.000 Lire; in favore degli scolari alluvionati bisognosi il Patronato scolastico riceve 50.000 Lire e una somma analoga viene devoluta all'ECA per la formazione di pacchi in favore della Casa di riposo; sempre 50.000 Lire vengono destinate ai Vigili del fuoco a risarcimento dei danni alle attrezzature; alla parrocchia e oratorio; all'asilo infantile e a Giuseppina Valner, madre di Carlo. Rimangono a fondo di riserva per altre necessità 104.338 Lire.

Il frontespizio del pieghevole stampato dal Comitato Pro alluvionati di Strigno in ricordo dell'alluvione.





La poesia di Carlo Zanghellini che segue è contenuta nel pieghevole "La furia del Chieppena", pubblicato dal Comitato pro alluvionati di Strigno nel novembre 1966.

IL CHIEPPENA

Gonfio di piogge il barbaro torrente
scese dal monte, scardinò le sponde
e con furia spietata e prepotente
tutto travolse ed asportò co' l'onde:
dighe e ponti la massa limacciata
d'acqua, di sassi, d'alberi e di terra
ruppe, divelse e trascinò furiosa
a valle, nel furor de la bufera.

Distrusse case, predò vite umane,
violò di Strigno il vecchio Camposanto;
su Villa rovinò con forza immane
schiantando e travolgendo tutto quanto;
demolì la chiesa e un lanificio,
distrusse la statale e la ferrovia,
allagò per intero un caseificio
e molto bestiame alfin si portò via.

Poi sommerse a valle la campagna,
distrusse interamente ogni coltura
e col fango e con l'acque che ristagna
trasformò in lago tutta la pianura.

Tutto infine si riversò nel Brenta
che gonfio trasportava verso il mare
i beni distrutti: e ancor si stenta
l'immensità dei danni a valutare.

Ora la valle è chiusa nel dolore
e attende, muta, dall'umana gente
il fraterno tributo dell'amore
che allievi il suo popolo dolente.

Un'altra poesia di Carlo Zanghellini viene riprodotta sul retro di una cartolina postale che raffigura il "Sasso dei Marotti". Il masso, trasportato dalla colata detritica, rappresenta un po' l'immagine simbolo dell'alluvione del 1966 ed è stato "portato a spasso" dal Chieppena per centinaia di metri, fino all'altezza del "Bersaglio". Per dare un'idea della potenza delle due ondate basta ricordarne le dimensioni, che erano di circa 10 metri per 9 per 12, per un peso stimato di 27.000 quintali in 800 metri cubi di roccia. Gli operai dei "bacini montani" impiegarono una settimana di lavoro per demolirlo.

IL SASSO DEI MAROTTI

Gonfio di piogge, il barbaro torrente
ruppe le briglie e sbriciolò le sponde
e secondo il suo costume prepotente
tutto travolse e trasportò co' l'onde.
Ma a dir la furia sua, basti una cosa:
il sasso dei Marotti a tutti noto
per la sua mole enorme e ponderosa
fu smosso dal torrente galeotto
e quindi sollevato e rotolato
giù dai Lupi fin quasi a la Coppara;
dopo aver ogni cosa sradicato
dei detriti e del fango la fiumara
qui lo depose, al margine del greto,
con la sua massa immensa e la sua possa
per rispettar i Morti di Loreto
che ancora treman dentro la lor fossa.
E qui rimane a ricordar lo scempio
fatto in quelle brevi ore disperate,
le case rotte, i morti e l'empio
furoreggiar dell'acque scatenate.

Carlo Zanghellini si afferma agli inizi degli Anni Settanta come poeta dialettale piuttosto noto nel Trentino e nelle Tre Venezie. Alla produzione poetica affianca la ricerca storica, che lo conduce alla pubblicazione di diversi testi per i tipi della Tipografica Editrice Temi di Trento. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo "Ricordi e nostalgie" (1966), "El me paese" (1971), "Strigno e la bassa Valsugana" (1971) e "La bassa Valsugana tra due fuochi" (1973).

La ricostruzione

Dopo l'alluvione del 1966 il Governo italiano istituisce la "Commissione Interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo", cui viene affidato il compito di definire un piano generale per la salvaguardia del paese. La Commissione, che prenderà il nome del proprio presidente, il professore della Scuola Idraulica Italiana Giulio De Marchi, redige un piano trentennale di sistemazione del territorio che attraverso i conseguenti finanziamenti statali viene portato a termine nel 1996.

Il 7 e 8 aprile 1967 si tiene a Trento la "Conferenza dell'Adige". Partecipano ai lavori esperti di forestazione, di idraulica e di edilizia civile che delineano criteri e priorità negli interventi di sistemazione dei torrenti e del territorio.

Per quanto riguarda il paese di Strigno i lavori per riparare i danni provocati dal Cinaga e dal Chieppena partono immediatamente. L'allora "Ufficio di sistemazione dei bacini montani di Trento", alle dirette dipendenze della

Regione, ripristina l'alveo del Cinaga e il cunettone coperto sotto l'abitato di Strigno. Sul Chieppena vengono realizzate 70 briglie di consolidamento e tenuta¹, molti metri lineari di difese spondali e vengono sistemate le proprietà pubbliche e private danneggiate dal torrente.

Nel giro di un mese la Regione conclude i lavori sulla piazza principale di Strigno. Spetta ora al Comune, su mandato della stessa Regione, provvedere alla ripavimentazione, al ripristino della viabilità interna ed esterna e al rifacimento dell'acquedotto.

Già il 17 novembre il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale annuncia "l'assegnazione straordinaria di "giornate-operaio" per l'istituzione di speciali cantieri di lavoro e di rimboschimento a sollievo delle zone colpite dalle calamità naturali"².

Il Consiglio comunale del 24 febbraio 1967 assegna i primi incarichi per le progettazioni. Per quanto riguarda le opere relative alla viabilità viene scelto il geom. Paolo Ferrari e per quanto concerne le opere igieniche e idriche l'assemblea si affida all'ing. Norberto Wackernell di Bolzano. Contestualmente il geom. Nereo Vanin assume l'incarico di

Nell'alveo del Chieppena (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

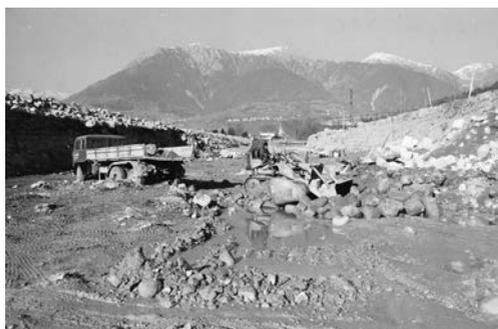




*La sistemazione del Cinaga in Piazza Municipio e Via XXIV maggio
(Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento).*

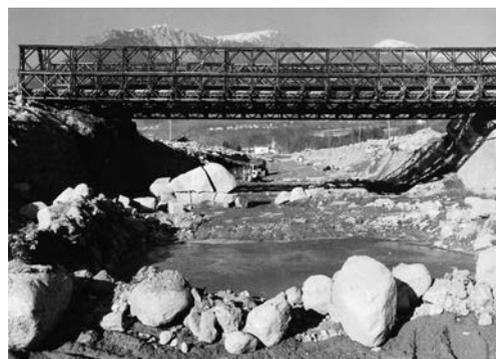
*Piazza Municipio (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della
Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).*





La sistemazione del Chieppena all'altezza della Barricata di Villa. In basso: appaiono i ponti "Bailey", elementi metallici congiungibili in modo da formare strutture prefabbricate di rapida montatura per riaprire le vie di comunicazione interrotte.

(Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).





La sistemazione del Chieppena (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto Luigi Ferrari).

Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



istruttore per i cantieri di lavoro di imminente istituzione, affiancato da Erminio Raffi in qualità di aiuto istruttore.

Due mesi dopo, il 2 maggio, il Consiglio può già riunirsi per l'esame e l'approvazione dei progetti. Ferrari ne presenta cinque, i più urgenti: il ripristino della pavimentazione in porfido di Piazza Municipio per una spesa di L. 11.640.000; il ripristino della pavimentazione in porfido di Piazza IV novembre (L. 7.820.000); il ripristino e sistemazione della strada da Tomaselli a Pellegrini e da Pellegrini verso la strada per Lunazza (L. 9.180.000); il ripristino e sistemazione delle strade "Obbio" (oggi Via R. Tomaselli) e "Salesai" (L. 7.070.000); il ripristino della pavimentazione in asfalto di altre strade interne e la sistemazione di un tratto di fognatura (L. 7.250.000). La direzione dei lavori viene affidata al geom. Nereo Vanin.

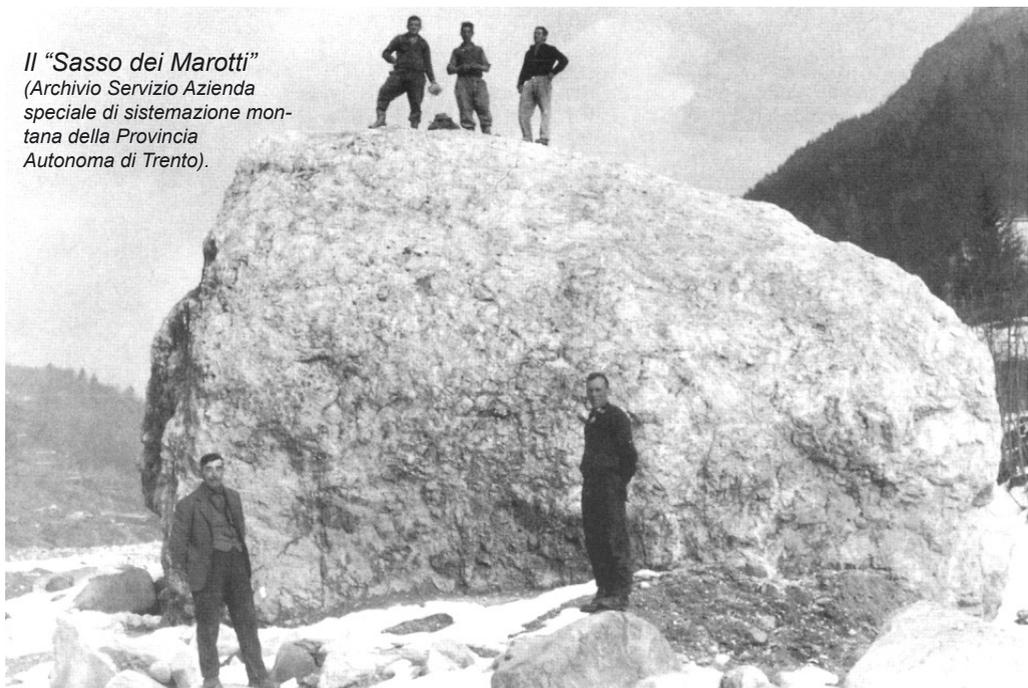
Nel corso dell'anno viene approvato un nuovo progetto di Ferrari per la riparazione del muraglione del cimitero, del muro di cinta e della cappella mortuaria. I lavori, diretti da Vanin, hanno un costo di L. 11.115.000.

Nel 1968 l'ing. Wackernell presenta invece il progetto per l'acquedotto, approvato per una spesa complessiva che ammonta a L. 16.131.400. Numerosi disoccupati trovano lavoro nei cantieri speciali che vengono aperti in tutti i centri urbani colpiti dall'alluvione, dove sono all'opera anche le imprese edili della zona. Per qualche anno i comuni del bacino del Chieppena sono attraversati dalle ruspe e dai camion, si demoliscono i massi trasportati a valle, poi "riciclati" nei cantieri e per le opere stradali. La gente torna poco a poco alla vita di tutti i giorni e la "Grande Alluvione" diventa presto un ricordo fra i tanti.

Il Chieppena, a vederlo oggi, sembra un innocuo corso d'acqua di montagna, ma chi ne ha visto la furia ne parla con timore e rispetto: c'è anche chi afferma che ogni quarant'anni...

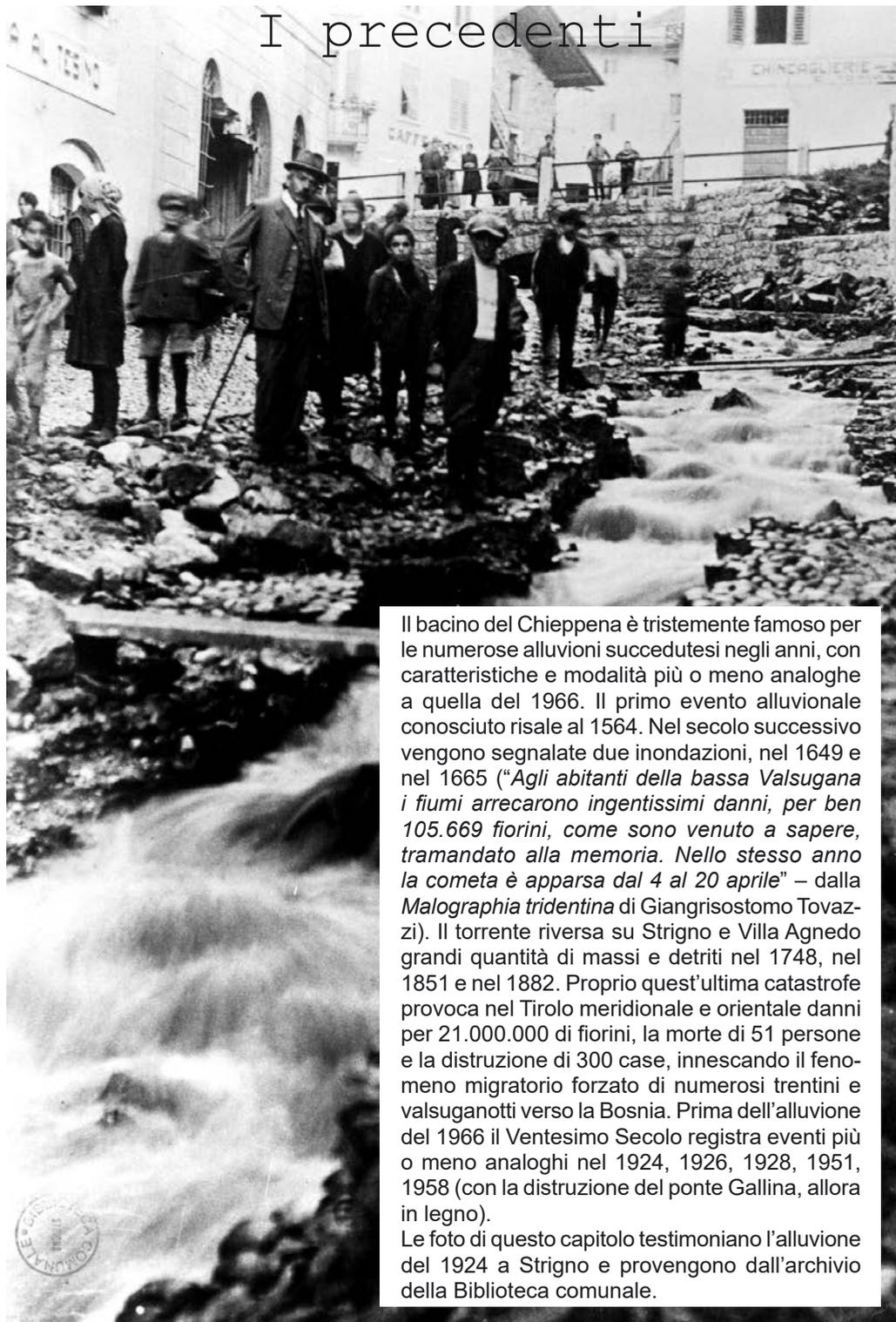
¹ Cfr. "Per una difesa del territorio. La sistemazione dei bacini montani in provincia di Trento attraverso i secoli", Azienda Speciale di Sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1991.

² Circolare n. 66 del 17 novembre 1966.



*Il "Sasso dei Marotti"
(Archivio Servizio Azienda
speciale di sistemazione mon-
tana della Provincia
Autonoma di Trento).*

I precedenti

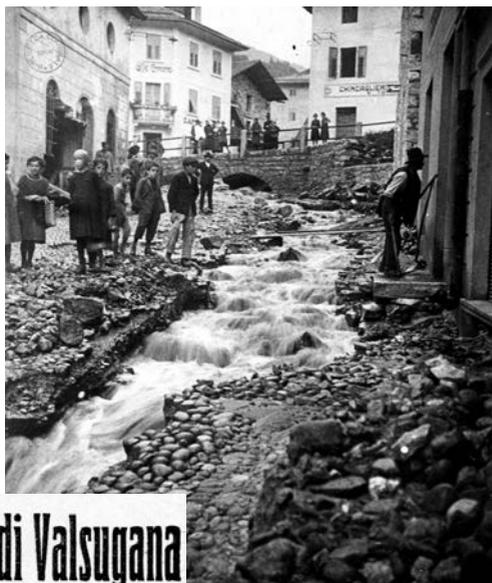


Il bacino del Chieppena è tristemente famoso per le numerose alluvioni succedutesi negli anni, con caratteristiche e modalità più o meno analoghe a quella del 1966. Il primo evento alluvionale conosciuto risale al 1564. Nel secolo successivo vengono segnalate due inondazioni, nel 1649 e nel 1665 (*“Agli abitanti della bassa Valsugana i fiumi arrecarono ingentissimi danni, per ben 105.669 fiorini, come sono venuto a sapere, tramandato alla memoria. Nello stesso anno la cometa è apparsa dal 4 al 20 aprile”* – dalla *Malographia tridentina* di Giangrisostomo Tovazzi). Il torrente riversa su Strigno e Villa Agnedo grandi quantità di massi e detriti nel 1748, nel 1851 e nel 1882. Proprio quest’ultima catastrofe provoca nel Tirolo meridionale e orientale danni per 21.000.000 di fiorini, la morte di 51 persone e la distruzione di 300 case, innescando il fenomeno migratorio forzato di numerosi trentini e valsuganotti verso la Bosnia. Prima dell’alluvione del 1966 il Ventesimo Secolo registra eventi più o meno analoghi nel 1924, 1926, 1928, 1951, 1958 (con la distruzione del ponte Gallina, allora in legno).

Le foto di questo capitolo testimoniano l’alluvione del 1924 a Strigno e provengono dall’archivio della Biblioteca comunale.

Settembre 1924: il diluvio

Venerdì 26 settembre 1924 il Gazzettino pubblica in prima pagina un lungo articolo di Orazio Marcheselli sull'alluvione che nella notte fra il 24 e il 25 ha devastato Strigno. Anche in questa occasione il Chieppena ottiene il proprio tributo di sangue, rappresentato dal nomade Angelo Aiardi e dalle sue quattro figlie di 23, 15, 15 e 3 anni. Ecco, per ampi stralci, il resoconto del cronista.



Una violenta bufera devasta Strigno di Valsugana Case travolte - Cinque morti - Il min. Sarrocchi sul luogo del disastro

"[...] Le vie sono coperte dalle acque che scorrono come tra gli argini. Il Cimasa (Cinaga, ndr) e l'Ansegna (Ensegua, ndr) hanno unito le loro acque con quelle del Chioppena (Chieppena, ndr), che ha rotto il ponte del

Casermone presso il Canavero. Poi insieme hanno chiuso il paese, come dentro un insieme di lava. Si sono rovesciati, non trattenuti e hanno travolto e trascinato via tutto quanto era sul loro cammino.



Piazza dei Santi sembra sconvolta come da un movimento tellurico, e di qui fino al limite dell'abitato sono le case allagate. La sede della Cooperativa ha uno squarcio che raggiunge la fondamenta. La farmacia di Ugo Rella è presa dalle acque. Il buon uomo la sta ripulendo con una scala. Nell'acqua galleggiano i provini ed i lambicchi e si arenano poco più in là sulla ghiaia e sulla fondamenta.

Poi sono le case di Giovanni del Mago di Castelpietro di Florian, il Casellone ed il Casello municipale.

Nella notte quando l'acqua rovescia in furia, il commissario prefettizio si trova bloccato in casa. Vecchio ma forte, è superiore all'ostacolo ed anche lui instancabile, e sembra fra i giovani il più giovane.

Ma il bilancio è triste. Cinque morti.

Ma bisogna riviverle queste ore di tragedia per sentirne tutta la gravità. Ogni sera alle 9 Strigno si addormenta nella sua serenità alpestre. Rimane a vegliare qualcuno nei locali del circolo, e ieri tra gli unici che non sortirono, portò l'allarme il rag. Cantiello, corrispondente del nostro giornale.

La pioggia infuriava da due ore. Per le vie del paese correva ormai il Chioppena (Chieppena, ndr) straripato dal Casermone.

Frattanto il ponte ne aveva ostruito il corso: un ponticello esile e troppo vecchio per reggere al transito intenso di ogni giorno, e all'impeto della notte terribile. Ci dicono che il prof. Suster abbia fatto più volte presente la minaccia, sempre inascoltato. Il pericolo era intanto grave e immediato. Mancava ogni possibilità di soccorso.

La signorina Olga Trentinaglia lanciava tuttavia appelli telefonici ai paesi vicini. Nello stesso tempo un carabiniere partiva a piedi per Borgo. La bufera aumentava di violenza e il commissario prefettizio dava le prime disposizioni.





Alle ore 23 la corrente elettrica veniva interrotta.

Allora si accesero due torce e i danneggiati discesero fra gli abitanti a portare luce con le loro candele. Si univano urla e richiami soffocati dal rombare sinistro del torrente e dal crescere della pioggia. Poi qualcuno diede mano alle campane a storno; allora al terrore si unì l'accorata speranza dell'aiuto di Dio. Le donne inginocchiate pregavano.

- È crollata una casa; cinque persone sono scomparse!

La notizia portata così a qualcuno che veniva dal Chioppena (Chieppena, ndr) aumentò lo sgomento ed il terrore.

La casa crollata, una vecchia baracca nella quale era l'inquilino Angelo Jardich (Aiardi), di 53 anni e quattro sue figlie rispettivamente di 23, 14, 15 e 3 anni, e alla quale avevano dato con molta pazienza e sacrificio assetto di casa, stava a minaccia del torrente poco discosto dal ponte.

Furono avvertiti del pericolo dal sig. Francesco Bozzola, un coraggiosissimo giovane di cui converrà non dimenticare il nome. Ma il vecchio Jardich (Aiardi) rispose: Ne ho vedute io delle bufere e per questa non tremo di certo.

Ma più tardi il torrente correva a valanghe e si torcevano nel bagliore dei lampi i trochi degli alberi divelti e portati giù nella corsa.

L'acqua avvolge la casetta. E allora dall'ombra infuriata si alzarono grida di richiamo, di disperazione.

Francesco Bozzola accorse con il fratello Virgilio, l'uno e l'altro muniti di pertica. Ma il salvataggio era difficile.

- Ci buttammo in acqua - racconta il Francesco - e tentammo di trarre in salvo per la finestra i pericolanti. Vedevamo le loro mani cercare come un delirio la pertica che noi porgevamo. Le loro grida si udivano sinistramente fra il rombare sordo degli elementi. Improvvisamente udimmo un rumore. La casetta dell'Jardich (Aiardi) rovesciava. girava su sé stessa e nel vortice scomparve. Le ondate trascinarono anche noi per centinaia di metri. Ci traemmo in salvo a fatica. Della povera famiglia nessun segno. Erano già lontani tutti e cinque. Udimmo urla laceranti, poi più nulla...

Ne hanno rinvenuti due stamattina. La sorella

maggiore e la minore. I cadaveri giacevano tra i tronchi arenati degli alberi in Località Ghiaia. Li trovarono gli infaticabili pontieri di Villagnedo e Ivano-Fracena. Vidi i cadaveri nella cella mortuaria del cimitero. Sono rigidi e cerei; non vi è nel loro atteggiamento alcun segno di sofferenza; il bel volto della giovane ventitreenne ha le labbra schiuse come per un sorriso. L'una e l'altra hanno la nuca staccata ed il sangue raggrumato. Il signor Mario Franceschini, che ci guida, ricopre i cadaveri con un ruvido sacco.

- Veda, mi dice, non sembrano nemmeno morti; la più adulta lavorava al tombolo meravigliosamente.

Quando lasciamo Strigno è in noi un segno di accorata tristezza. Sono le vecchie case che si perdono lontano nella luce sicura del giorno ed il paese sereno e tranquillo che si oscura, nell'anima nostra composta, in una triste penombra di lutto oggi come nel 1851 ci sono dei morti; tutta una famiglia è scomparsa e vi è molto da rifare. Per le vie e le piazze di Strigno devastato, soldati, milizia e cittadini arginano, muovono macigni, buttano tavole, rizzano puntelli.

Nel mite occhio un'ombra di profondo dolore, passa, guarda e sorveglia l'alta persona del vecchio parroco don Pasquale Bertolini".

Il sole torna nella bassa Valsugana la mattina del 27, giorno in cui si tengono a Strigno i funerali della famiglia Aiardi, i poveri nomadi conosciuti in tutta la valle: *"Di qua e di là erano stati mandati via, sempre. Una sosta l'avevano fatta finalmente sull'argine del Chieppena. Di qui li cacciò via la furia del torrente"*, scriverà ancora Marcheselli.

Lo stesso cronista ricostruisce il ritrovamento dei cadaveri di Adolfo e Mansueto Ropelato di Scurelle. *"[...] Costui insieme al cugino Adolfo, veniva la sera del 24 da Malga Vimpiana conducendo un asinello carico. Con lui erano due compagni. Giunti presso il ponte di Samone,*



che unisce appunto la strada di Pontarso, con quella che conduce alle Parti, i due compagni presero per la via più lunga, mentre i due Ropelato si disponevano a valicare il torrente. Si trattennero alcuni minuti per osservare il ponte che nel bagliore dei lampi, si vedeva nereggiare tra la schiuma del torrente infuriato. Di lì a poco rividero l'asinello ritornare ed a pochi passi un bambino. 'Il ponte è crollato - egli racconta - è inutile aspettare. Andiamo piuttosto ad avvertire in paese, che Adolfo e Mansueto Ropelato, sono stati inghiottiti dai gorgi ed a galla non ritornano più'. E così nella notte stessa subito avvertite, il sergente dei pompieri con due militi, due carabinieri e la guardia forestale iniziarono le ricerche. Alla comitiva si unì il signor Luigi Ropelato, e proprio questi, dopo faticose ricerche, rinvenne e trasse a galla [...] il diciannovenne Adolfo, suo figlio. Ma non lo riconobbe subito. E con l'accoramento di chi sempre si rassegna, innanzi alla morte tragica, commentò così alludendo ad esso: 'Va là! questa notte ti sei guadagnato la pesca'. Ma ritornando il breve funebre corteo incontrava i paesani che, avvertiti dai compagni dei due scomparsi, muovevano verso il torrente. E leggendo forse sul volto dei suoi valligiani e riandando le vicende della sera, e ripensando al figlio che egli sapeva essere in quella notte per la montagna, l'infelicissimo Luigi Ropelato intuì la realtà tremenda.

Arrestò il corteo, volle che fossero abbassate le torce, si chinò col suo volto su quello del morto, riconobbe il figlio e con un urlo inumano vi si gettò sopra in una furia di baci. Lo trassero via con fatica i compagni.

Ora la sciagura è lì fissata nell'uniforme tinta grigia del pietrame arido. Vi formicolano attorno gli uomini, con inesausta fatica, per ricostruire in interminabili pazienti giornate, ciò che fu distrutto dall'impeto di un'ora".

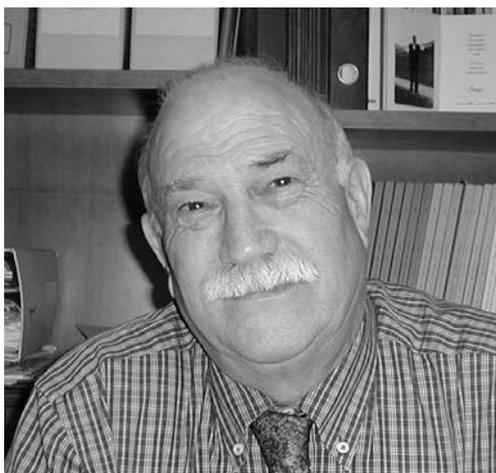
Per ripristinare le opere danneggiate dall'alluvione il Comune di Strigno eseguirà lavori per 23.891,44 Lire (opere stradali) e 86.675,04 Lire (lavori per la borgata), per un totale di 110.566,48 Lire.



Mi ricordo...

Paolo Ferrari

“Ho visto i tombini saltare sui tetti delle case”



Paolo Ferrari oggi e in una foto che lo ritrae durante la visita in Valsugana del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.



Paolo Ferrari (1937) è geometra libero professionista con studio a Borgo Valsugana. Entra in Consiglio comunale e in Giunta come vice sindaco nel 1964. Quasi subito assume di fatto la carica di sindaco a causa di una malattia che allontana dal Comune il primo cittadino Mario Tomaselli. Nell'aprile 1968 viene rieletto e confermato sindaco: carica che manterrà fino al 1975.

Dal 1985 al 1990 è presidente del Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino e assessore fino al 1995. Dal 1993 è presidente della Cassa rurale di Strigno e Spera.

A Strigno negli Anni Sessanta era ancora forte l'artigianato: c'erano falegnamerie, officine, carpentieri. C'era vita in paese. A quei tempi il problema principale di chi amministrava era la cosiddetta "Tassa famiglia". Non era come oggi: allora i trasferimenti dallo Stato erano poca cosa e la maggior parte delle imposte erano comunali. Sulla tassa la Giunta discuteva intere serate: bisognava decidere in via induttiva la misura dell'imposta per ogni singolo nucleo familiare. Cercavamo di essere giusti, ma non si poteva accontentare tutti. Quando arrivava la tassa le osterie erano decisamente da evitare: volavano parole grosse!

In paese si erano sviluppate diverse attività, ma soprattutto c'era armonia. Per esempio era un piacere andare in Consiglio comunale: si discuteva, ognuno diceva la propria opinione, si litigava anche, per carità, ma era un po' come all'interno di una famiglia.

In Consiglio non c'erano liste di partito: c'eravamo noi, che ci ispiravamo alla Democrazia Cristiana di allora, e c'erano "i compagni". Il

criterio per fare le liste era quello di garantire sempre la presenza degli anziani all'interno dei gruppi: avevano la funzione di moderare gli eccessi di noi giovani, di ricomporre le fratture che inevitabilmente si venivano a creare; rappresentavano un po' la memoria storica del paese e la salvaguardia degli usi e delle tradizioni non scritte.

Poi c'erano gli alpini alla Caserma Degol. È stato un po' a causa nostra se di lì a qualche anno se ne sono andati: in molti non sopportavano più la presenza dei muli. Però i militari portavano la vita in paese. Avevamo due cinema, negozi e bar funzionavano a pieno regime. Le entrate per il paese erano numerose. Tanti appartamenti erano affittati agli ufficiali e ai sottufficiali che non vivevano in caserma. Comunque l'aspetto economico non era importante quanto il confronto, la novità. Si faceva amicizia con i soldati, si sentivano altre campane, si formavano anche gruppetti musicali fra cittadini e militari. Era un bel vivere.

Poi è arrivato il fatidico '66: un anno di piogge. I nostri problemi sono iniziati alla fine di ottobre, quando in alto è nevicato e in valle pioveva a dirotto. Sul Tauro è caduto circa un metro e mezzo di neve. Poi ci sono stati il vento caldo e le piogge del famoso 4 novembre, che hanno sciolto la neve. Mi ricordo i cacciatori: dicevano che si vedeva il manto bianco calare a vista d'occhio, letteralmente. Verso Fierollo il Chieppena ha fatto diga. La mattina abbiamo risalito il torrente verso i Lupi, per controllare la situazione assieme ai pompieri. In questi casi vale la regola per cui se scende molta acqua va bene, ma se la portata è bassa bisogna stare attenti: vuol dire che da qualche parte c'è un blocco pronto a saltare in qualsiasi momento. Infatti il Chieppena non era particolarmente "grosso": c'era un po' d'acqua, certo, ma non quanta ce ne aspettavamo.

Siamo rimasti lungo il torrente fino a mezzogiorno, dandoci poi appuntamento in piazza per il primo pomeriggio. Dopo aver pranzato risalivo la provinciale in macchina diretto al municipio. Sono arrivato all'ingresso della piazza e ho visto i tombini sul cunettone del Cinaga "sparati" fino all'altezza dei tetti delle case per la pressione. Mi sono girato e ho parcheggiato davanti

Strigno, Piazza IV novembre.





all'ufficio postale. La mia macchina è rimasta lì ferma per giorni. Sono risalito a piedi e di lì a qualche minuto è successo di tutto, con il torrente che ha sventrato la piazza e ha iniziato a scorrere a cielo aperto.

Non avevamo alcun motivo per prevedere quello che sarebbe accaduto. È stata una cosa improvvisa, tant'è che la sera precedente c'era stata un riunione della giunta comunale ma si era discusso di normale amministrazione. Quella mattina è iniziato l'allarme: una mattinata parecchio movimentata. Prima che sul Chieppena eravamo andati a verificare la situazione ai Tomaselli, dove scendeva acqua ovunque. Alla Degol erano in programma i festeggiamenti per la giornata dell'Unità nazionale, ma nessun rappresentante del comune aveva avuto un attimo di respiro per poter partecipare.

Nel pomeriggio e in serata il Chieppena ha devastato tutto, ma solo il giorno dopo abbiamo potuto vedere il disastro. C'era il timore che le due ondate avessero reso instabili i due versanti della valle e che altri massi fossero sul punto di mettersi in movimento. Io stesso mi sono fatto calare nel torrente con una corda per liberare alcuni punti ancora ostruiti dai rami e dai detriti.

Due immagini di Via XXIV maggio.





Piazza Municipio (foto di Nereo Tomaselli).

Fra i tanti episodi di quei giorni mi è rimasto impresso il salvataggio del sacrestano. Era una persona anziana di Spera che abitava alle "Carline". Quando il Cinaga ha raggiunto la chiesa e piazza IV novembre lui si trovava al piano terra della casa, dove c'è un portico che attraversa tutto l'edificio e sbuca sul campo sportivo. Lui era sordo, non si è reso conto immediatamente del pericolo ed è stato bloccato dall'acqua e dal fango. Carlo Zambiasi è entrato senza pensarci un attimo ed è riuscito a trascinarlo fuori.

Sono accaduti anche fatti che a distanza di tanti anni fanno sorridere, come l'abitante dei Monegatti che prima di mettersi in salvo ha pensato bene di recuperare almeno un secchio di vino dalla cantina: temeva che l'acqua potesse distruggere le botti ma voleva almeno un assaggio dell'ultima vendemmia.

Difficile dimenticare poi la tragedia di Tullio Valner. Lui vendeva sabbia e ghiaia e quel giorno risaliva il torrente per sistemare la zona che aveva attrezzato per la raccolta. Probabilmente intendeva approfittare della pioggia che portava a valle il materiale. Non è riuscito a evitare la prima ondata che lo ha trascinato fino al fondovalle. Le cronache dicono che il Chieppena lo ha raggiunto mentre correva verso il paese per dare l'allarme.

Alle 18 sono andato in caserma per chiedere aiuto ai militari. Hanno fatto un buon lavoro: grazie alla disponibilità del capitano Rezzaro ci hanno dato una mano per soccorrere le persone in difficoltà e per le prime emergenze.

C'è stato anche l'incidente di Guido Paternolli, un vigile del fuoco volontario che stava controllando il Cinaga lungo via XXIV maggio proprio nel momento in cui è saltata la condotta. A quel tempo il portellone sotto la provinciale era molto più grande di oggi e lui è stato sbalzato via procurandosi una ferita piuttosto seria a una mano.

Per fortuna l'Ensegua, l'altro torrente che scorre sotto Piazza Santi, è rimasto tranquillo. Si tratta di un rio che nasce da una sorgente nei pressi di Samone e che non aveva avuto modo di raccogliere la grande massa di acqua che arrivava dalla montagna.

Per quanto riguarda i danni all'inizio sembrava una catastrofe, anche di proporzioni maggiori di quelle che si rivelarono in realtà. C'era un sacco di gente che si dava da fare in tutti i modi, tutti avevano in mano un badile o un piccone. Cercavamo di indirizzare il Cinaga verso Obio, quella che oggi è diventata via Renato Tomaselli, che all'epoca non era una zona abitata. Sapevamo che in quella direzione il torrente non avrebbe fatto troppi danni.

In piazza si sono salvati quasi tutti i negozi tranne l'Albergo Nazionale, che è stato allagato ma, tanto per fare un esempio, il negozio di fronte, della famiglia Braitto, si era trovato davanti all'ingresso una barriera naturale di terra e altro materiale che aveva risparmiato la bottega dall'acqua.

C'è stata poi la segheria dei fratelli Dalmaso, completamente distrutta. Paradossalmente il disastro della segheria è stato in un certo senso la fortuna per il paese. Le assi, infatti, si sono messe di traverso ostruendo la strada fra i due cimiteri. In questo modo il Chieppena ha deviato portando via il terreno sotto al cimitero vecchio, ma almeno sono state risparmiate le abitazioni di via Pretorio e dei Monegatti.

Qualche tempo dopo un inviato de "La Stampa" è arrivato in paese per consegnare un assegno frutto della sottoscrizione lanciata in quei giorni dal giornale. Il giornalista mi chiese a chi dovesse consegnare i soldi. Ricordo di aver fatto includere nella lista i fratelli Dalmaso: fra i privati sono stati quelli che hanno patito i danni maggiori, al punto che nessuno di loro ha più ripreso l'attività. È stato davvero un peccato: la segheria dava lavoro ma era anche un angolo caratteristico del paese, una testimonianza che oggi non c'è più.

Tutta la passeggiata che dai cimiteri proseguiva lungo il torrente è stata devastata. Avevamo appena fatto asfaltare la strada, c'era il ponte, la fontana, le panchine, la piscina, aree dove giocavano i bambini, tutto distrutto.

Poi sono arrivati gli aiuti ed è stato un vero disastro, ho visto situazioni incredibili. Quando abbiamo ricevuto materassi nuovi c'è stata una ressa per averli, anche persone che non erano state minimamente sfiorate dall'acqua. Dalla Russia era arrivato del burro e tutti a urlare per averlo. Allora ho disposto che in comune si registrassero tutte le consegne e tutte le persone che ricevevano gli aiuti, fosse stato anche un singolo chiodo: è stata una delle decisioni migliori della mia vita. Una sera mi trovavo al Nazionale e una persona che aveva bevuto un po' troppo mi ha aggredito accusandomi di non avergli dato nulla. Ho mandato il messo comunale a prendere il registro e da lì risultava che proprio il mio accusatore aveva ricevuto ogni ben di dio.

Oggi posso dire senza timore che le distruzioni maggiori sono state provocate proprio dagli aiuti che sono arrivati in paese, non certo dal Chieppena o dal Cinaga. Trovavo lettere anonime sotto l'uscio di casa: scrivevano che al tale era stato dato troppo e quell'altro non aveva ricevuto nulla. Ci sono state minacce e insulti.

Un giorno in sala consiliare abbiamo organizzato la distribuzione di alcuni vestiti. Al tempo la sala consiliare era al piano terra, dove oggi si trovano gli uffici dell'anagrafe. C'era un gruppetto di una decina di donne che si disputava ogni abito a forza, strappandoselo dalle mani. Le ho chiuse dentro a chiave per quattro ore. Oggi non lo rifarei, ma la gioventù può farti fare di queste cose. Urlavano come pazze. Il bello è che dopo un po' di tempo tutto il paese sapeva cosa stava succedendo e la piazza si divideva fra i curiosi e quelli che se la ridevano della grossa. Quando ho riaperto il portone sono uscite con i capelli ritti in testa.

Al di là dell'episodio, divertente se vogliamo, in quel momento tutto è cambiato: la gente si è accorta che chi urla più forte ottiene di più. Da allora è iniziata la disfatta.

Però ho avuto anche belle soddisfazioni. L'alluvione è arrivata il quattro di novembre, ma già un mese dopo la piazza era a posto. Mancava ancora la pavimentazione, ma abbiamo potuto fare la tradizionale sagra dell'8 dicembre, la fiera del torrione. Abbiamo fatto impazzire Kessler, la Provincia e tutta la Regione. Era un continuo andirivieni fra Strigno e Trento. C'è da dire che allora la Regione aveva una mentalità diversa da quella che anima oggi i palazzi della Provincia. C'era un rapporto strettissimo di collaborazione che si basava sulla fiducia reciproca e da Trento si limitavano a controllare che i lavori per i quali erano stati stanziati i fondi



Via XXIV maggio durante i lavori di sistemazione del Cinaga (foto di Nereo Tomaselli).

venissero regolarmente effettuati. Verso la fine della ricostruzione è subentrata la Provincia e da subito c'è stato un cambiamento: non si finiva più con le "carte". Agli inizi la Provincia aveva una mentalità "statale", mentre la Regione manteneva un legame profondo con le valli e i paesi. Io però avevo fatto una promessa al Consiglio comunale: faremo regolarmente la sagra. È stata una bella soddisfazione aver mantenuto quella promessa.

Comunque il presidente della Provincia Kessler ci ha aiutato molto, come pure mio fratello Luigi, che fino al '63 era stato responsabile dell'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani della Regione.

La ricostruzione ha spinto l'economia della nostra zona: molte aziende hanno avuto lavoro e si sono consolidate, molti disoccupati sono stati assunti dalla Regione per i bacini montani e dai cantieri scuola che abbiamo avviato per sistemare alcune zone del paese. Ricordiamoci che allora in Valsugana non era ancora arrivato il boom: c'era un residuo di emigrazione, anche se il fenomeno stava calando, una forte componente della forza lavoro viveva di agricoltura e non mancava certo la disoccupazione.

Piazza Municipio (foto di Carlo Zambiasi).



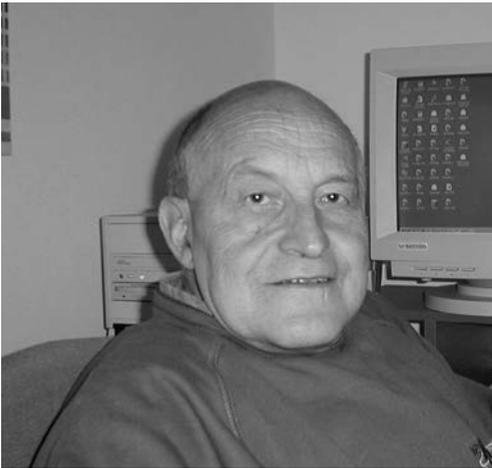


Piazza Municipio e Piazza Iv novembre (foto di Luigi Zambiasi).

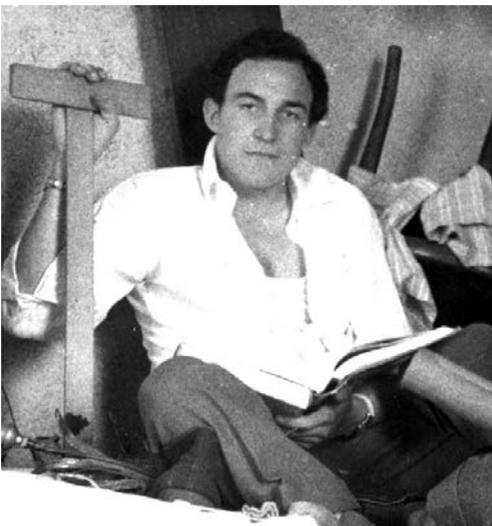


Nereo Tomaselli

Le mie foto fra l'acqua e il fango



Nereo Tomaselli.



Nereo Tomaselli (1938) è stato preside delle scuole medie di Strigno. Ha insegnato educazione artistica a Strigno, Telve, Pieve Tesino, Tezze. È particolarmente noto in Valsugana per la sua attività artistica come fotografo, pittore e scultore.

Molti emigrati in Italia e all'estero volevano conoscere, capire cos'era successo a Strigno. Per questo abbiamo fatto diverse fotografie e un piccolo pieghevole che veniva venduto nelle cartolerie e negli altri negozi del paese ed è stato anche distribuito all'estero. Ci eravamo fatti dare dal Comune un elenco degli emigrati e spedivamo loro il nostro pieghevole e la richiesta di un piccolo sostegno finanziario.

Il Comitato è nato anche perché c'era la necessità di aiutare l'Amministrazione comunale nella gestione degli aiuti. Dei membri del nostro piccolo gruppo ricordo in particolare Nerino Tomaselli. L'ho sempre considerata come una persona che ha fatto molto per il paese, non tanto in termini materiali quanto sul piano culturale. Era un grande collezionista di aneddoti, documenti, articoli di giornale, fotografie, ed era lui stesso un abile fotografo. La sua passione era talmente forte che quando alla fine degli Anni Cinquanta un incendio ha bruciato la sua abitazione la disperazione più grande per lui è stata la perdita dell'archivio.

Quel 4 novembre, quando il Cinaga è staltato, sono sceso in paese per fare alcune fotografie. La piazza era ancora più o meno intatta. C'era acqua ovunque, ma la situazione non sembrava così grave. Poi l'acqua ha cominciato a scavare, mangiandosi un po' alla volta la pavimentazione e tutto il terreno. Ecco perché all'inizio me ne andavo in giro con la



Strigno, Piazza Municipio (foto di Nereo Tomaselli).



macchina fotografica. Pensavo: guarda che situazione strana. Non avevo idea della gravità di quello che sarebbe accaduto. Più passava il tempo è più mi sembrava inopportuno continuare con le fotografie. C'era veramente una situazione di emergenza e bisognava dare una mano. Si riempivano i negozi, era necessario aiutare gli anziani. Si è interrotto lo stradone, non passavano più le macchine; poi abbiamo sentito del Chieppena: è stato un crescendo. A un certo punto c'è stata la corsa agli stivali. Chi li aveva non sapeva più a quanto venderli, tutti li volevano. Praticamente per un paio di settimane siamo andati in giro con gli stivali. Io sono andato da Giovanni Tomaselli per comprarne un paio, l'ultimo rimasto. Lì non c'era da scegliere. Poi gli stivali sono finalmente arrivati e ancora oggi non so come, con le strade bloccate e l'acqua in ogni dove.

Ci siamo trovati spaesati. Sembrava tutto distrutto: la piazza, il cimitero, il Chieppena. Proprio il Chieppena era l'orgoglio della Pro Loco di allora. C'era un lunghissimo ponte di legno che collegava le due sponde del torrente: si sviluppava in diagonale rispetto al corso dell'acqua. All'uscita del ponte c'era una piazzola rotonda circondata dagli alberi; all'altra estremità una fontana. Su un albero c'era anche un capitello e, disposte in circolo, una serie di panchine. Era una zona molto bella, frequentatissima dai villeggianti. C'era la piscina: una semplice vasca di cemento che però era un fiore all'occhiello per Strigno.

In quei momenti c'è stata una gara di solidarietà forte. Una parte del paese non era danneggiata e tutti i residenti davano una mano nella zona della piazza. I problemi erano tanti: nei negozi, nelle case, alla chiesa.

Direi che dopo l'alluvione il turismo non ha avuto più lo spazio di prima. Ci siamo dedicati alla ricostruzione: strade più sicure, infrastrutture moderne. Forse abbiamo in un certo senso abbandonato l'immagine di paese rustico, alla buona, che aveva un'attrattiva forte per chi

Piazza Municipio (foto di Nereo Tomaselli).





Piazza IV novembre (foto di Nereo Tomaselli).

cercava aria buona e semplicità: persone non molto ricche che arrivavano a Strigno per stare bene e spendere poco. Lo sviluppo economico successivo ha portato la gente verso il Tesino, dove c'erano infrastrutture migliori.

Strigno ha sempre avuto a che fare con le alluvioni, tant'è che la chiesa aveva sul lato nord un muro a semicerchio in mezzo al quale scendeva una scalinata. In cima c'erano due pilastri con gli incassi dove si mettevano delle tavole di protezione proprio contro l'acqua. Evidentemente qualcuno già nell'Ottocento si era fatto un'esperienza di inondazioni. Oggi non è rimasto nulla, ma sarebbe bello ricostruire un angolo del paese così caratteristico.

Carlo Geremia Degiorgio

Così abbiamo recuperato il corpo di Tullio Valner



Carlo Geremia Degiorgio e, in basso, i pompieri "anziani" di Spera in una foto del 1985: Degiorgio è il primo a destra.



Carlo Geremia Degiorgio (1922) è stato comandante dei vigili del fuoco volontari di Spera per vent'anni, fino alla metà degli Anni Ottanta.

Anche noi avevamo grossi problemi. Da sotto la fontana nella parte alta del paese usciva una *brentana* che si mangiava l'asfalto. Buona parte dei cubetti di porfido della piazza sono stati portati via. Poi ci è arrivata una richiesta di auto da parte del comandante dei pompieri di Strigno. Siamo scesi e ci siamo messi a disposizione di Carlo Zambiasi. Lui ci ha detto: "Voi avete la campagnola che funziona bene, andate a recuperare il nostro morto". Ha aggiunto che la presenza del cadavere era stata segnalata giù alle Mesole. Allora siamo andati a Castelnuovo per passare il ponte sul Brenta: quello di Villa era stato portato via dal Chieppena.

A Castelnuovo c'erano i carabinieri. Non volevano lasciarci passare perché l'acqua aveva già superato il ponte e c'era veramente il rischio di lasciarci la pelle. Siamo andati alle Spagolle. Lì siamo riusciti a passare e abbiamo ridisceso la strada che costeggia il Brenta. Però c'era acqua dappertutto, circa un metro. Avevamo paura che la bobina della campagnola si inzuppasse lasciandoci a piedi.

Abbiamo trovato un foglio di cellophane con il quale abbiamo avvolto la bobina. Poi abbiamo legato una corda davanti e una dietro la macchina. Alcuni pompieri tiravano, mentre quelli dietro erano pronti per ogni necessità. Alle Mesole abbiamo trovato un contadino: "Guardate, il corpo è laggiù, in quella pietraia". Valner era imbrigliato in un filo di ferro. Un vigneto era stato divelto e i cavi avevano

trattenuto il cadavere per una gamba. Se non ci fosse stato il ferro chissà dove l'acqua avrebbe trascinato quel poveretto.

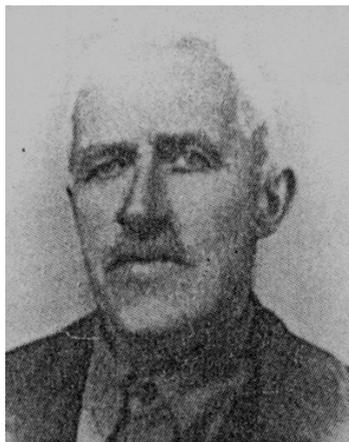
L'abbiamo trovato pieno di terra e fango. Con gli altri pompieri l'abbiamo portato fino a un ruscello per lavarlo: non era riconoscibile altrimenti. Poi con una barella lo abbiamo trasportato fino alla campagnola e abbiamo fatto la strada a ritroso. A parole sembra una cosa da nulla, ma fra andata e ritorno ci abbiamo messo più o meno tredici ore.

Noi eravamo in otto. Ricordo fra gli altri Carlo Purin, Gino Ropelato, Valerio e Ludovico Paterno, Enrico Valandro. Abbiamo lavorato anche all'Albergo Nazionale e alla farmacia. Il Cinaga aveva scavato tutta la piazza, spingendo l'acqua in tutte le cantine dell'albergo. Siamo scesi a Strigno con la nostra pompa e con quella svuotavamo i locali assieme ai pompieri di Strigno e di Samone. Si andava a rilento, spessissimo la nostra piccola pompa si otturava. Siamo rimasti in paese per due giorni.

Qualche giorno dopo abbiamo anche ricevuto l'ordine di evacuare alcune case di Villa. La "Forestale" aveva paura che arrivasse un'altra ondata. Portavamo la gente a Scurelle, ma poi per fortuna non è successo niente: ne avevamo già abbastanza.

L'organico dei vigili fuoco volontari di Strigno era composto da: Carlo Zambiasi (comandante), Marcello Raffi (vicecomandante), Aldo Tomaselli, Virginio Concler, Armando Berlanda, Diego Berlanda, Guido Paternolli, Silvio Orsingher, Camillo Tomaselli, Mario Tomaselli, Siro Tomaselli (1941), Siro Tomaselli (1944), Carlo Zentile, Antonio Bertagnoni, Roberto Tomaselli (1946), Roberto Tomaselli (1948), Ferruccio Carraro, Antonio Trisotto, Maurizio Osti, Giovanni Costa, Renzo Bordato.

Tre della quattro vittime dell'alluvione nella zona di Strigno. Dall'alto: Tullio Valner, Gino Parotto e Luigi Paterno.



Carlo Zambiasi in un'altra tragedia che lo ha visto fra i primi soccorritori.

Qui è ripreso dalla copertina di "Epoca" a Stava, dove il crollo dei bacini di Prestavel provocò 360 morti.

Giovanni Chemini

Un'estrema unzione pericolosa



Giovanni Chemini.



Don Giovanni Chemini (1925) è sacerdote dal 1949. È stato parroco di Agnedo dal 1955 al 1968. Ha guidato la parrocchie di Mori, Grigno e San Donà di Trento. Dal settembre 1987 è parroco di Strigno.

Sono vicende difficili da dimenticare. Per fortuna il 4 novembre era ancora festa nazionale e gli scolari non erano sul ponte. La prima ondata è arrivata alla stessa ora in cui di solito i bambini tornavano a casa dal doposcuola. Io arrivavo da Borgo ed ero diretto verso Strigno. Quando sono arrivato all'altezza del Mobilificio Tomaselli ho visto sulla strada acqua, cubetti di porfido e ghiaia. "Qui qualcosa non funziona", ho pensato. Già prima, quando avevo attraversato il Maso, l'acqua arrivava all'altezza del ponte. Allora ho pensato di andare a vedere il Chieppena. Mi sono fermato sul ponte di Villa ma il greto del torrente era completamente vuoto, neanche un filo d'acqua. "Come è possibile", mi sono chiesto, c'è acqua ovunque, piove a dirotto e nel torrente nemmeno l'ombra. C'erano gli uomini che controllavano gli argini. Ho chiesto a loro e mi sono sentito rispondere che proprio questo fatto era davvero preoccupante. Allora ho raccontato quello che succedeva a Strigno: "Venite con me a vedere se non ci credete".

Abbiamo preso due macchine, io con la mia 600 e Pio Sandri su un'altra vettura. Quando siamo arrivati all'ultima casa del paese abbiamo visto arrivare la prima ondata. Ci siamo girati in fretta e furia e siamo scappati. Io mi sono fermato alle case per avvertire del pericolo ma il fango ci correva dietro. Poi abbiamo cercato una salita per metterci al riparo e per fortuna ci siamo riusciti.

Per noi è stata una fortuna che il Chieppena abbia seguito il suo corso naturale e non abbia tagliato verso il paese.

Nel frattempo in una casa in riva al torrente c'era una famiglia in allarme. La signora è venuta a cercare aiuto perché il marito non si trovava. Siamo andati a vedere con i pompieri e altre persone. Per un po' le ricerche non hanno avuto fortuna, ma poi ho visto nel fango uno stivale, l'ho tirato verso di me e così ho trovato anche il vecchio Luigi Paterno. Lui nel pomeriggio stava in soffitta a sfogliare il granoturco, l'ondata lo ha raggiunto, trascinato sulla strada e ricoperto con il limo. Quando lo abbiamo trovato ho rischiato anch'io di finire male: credevo di avere un punto d'appoggio che in realtà non c'era. Per fortuna gli uomini mi hanno aiutato a uscire fuori ma il limo era tremendo: penetrava dappertutto, non eravamo capaci di liberarcene.

Abbiamo portato l'uomo in casa e siamo tornati in paese, ma io volevo dargli l'estrema unzione, anche perché era morto da pochi minuti. Ho detto a Giovanni Paternolli che sarei risalito per fare ciò che mi ero proposto. Lui mi ha detto di no, che non mi avrebbe lasciato andare perché c'era il rischio di altre ondate. Ho risposto che sarei andato comunque e che avrei cercato di cavarmela se fosse successo qualcosa. "Voi -gli ho detto- venitemi a cercare se non torno".

Allora lui mi ha risposto che se proprio volevo andare mi avrebbe accompagnato. Sarebbe rimasto sul ciglio del Chieppena per dare l'allarme nel caso di una nuova onda. Abbiamo fatto proprio così: siamo andati con la torcia elettrica perché non si vedeva nulla, nell'oscurità più totale e con un vento caldo che non ti lasciava nemmeno aprire le porte.

La prima ondata è stata solo di sabbia, limo e detriti, ma è riuscita a rompere di netto i cavi del ponte: sembravano tranciati di netto.

Tanta gente si era trasferita alle scuole. La sera anche gli uomini stavano recitando il rosario. Allora ho detto a Renzo Paternolli di aiutarmi a preparare un po' di "vin caldo", mancava an-

Il letto del Chieppena fra Villa e Agnedo (foto di Pietro Osti e Adele Paternolli).



che il riscaldamento e le persone avevano ancora addosso gli abiti inzuppati della giornata. Appena messa la padella sul fuoco abbiamo sentito le urla: stava arrivando una seconda ondata. Siamo corsi nuovamente alle scuole e effettivamente abbiamo sentito i sassi in arrivo. Sentivo un rumore fortissimo e sordo, le pietre urtavano fra loro e rotolavano lungo l'alveo del torrente. Lì siamo stati davvero fortunati: se tutta quei massi avessero investito Agnedo avremmo fatto la fine di Longarone con il Vajont: tutto il paese poteva essere spazzato via. Subito dopo sono tornato in canonica. C'era ancora il vino sul fuoco. L'ho preso e portato alle scuole. Lì mi hanno chiesto di recitare la *corona*: "Scusatemi, lo faccio tutti i giorni ma adesso non ho proprio tempo".

Chi non ha visto difficilmente può immaginare una simile esplosione di potenza: mi raccontava il comandante dei pompieri di essere scampato per un pelo alla seconda ondata, aggrappato a un albero e lottando contro uno spostamento d'aria fortissimo.

La notte del venerdì non sono andato a dormire. La gente aveva paura. L'acqua era tremenda: la vedevi laggiù, lontana, e un attimo dopo ti ci trovavi in mezzo.

Nei giorni successivi mancava la benzina: i distributori di Grigno erano allagati e si razionava il carburante rimasto.

Con i cavi dell'energia elettrica, fili di rame intrecciati e qualche albero caduto abbiamo fatto una specie di argine di protezione. Poi mi hanno addirittura chiamato a benedirlo, quasi come nei film di Don Camillo e Peppone.

Naturalmente mancava la corrente elettrica e la linea telefonica. Non c'erano contatti, tanto che a Borgo mi credevano morto, anche mia madre mi credeva morto. Poi il vicario generale è riuscito ad arrivare fin sull'argine del Chieppena, ha gridato alle persone sull'altra sponda se il parroco c'era ancora. Quando gli hanno risposto di sì è tornato indietro sollevato.

È arrivato anche il vescovo Gottardi. Voleva andare nelle famiglie dove c'erano stati i morti per fare le condoglianze. Io dovevo accompagnarlo a Ivano Fracena, fino alla casa della famiglia di Gino Parotto. L'abbiamo portato con un trattore: si è aggrappato dietro come se fosse stato sull'orlo di un precipizio. Il contadino che guidava mi diceva: "Adesso gli facciamo vedere com'è la vita dei campi", e intanto andava di proposito sui sassi e nelle buche, tanto che al ritorno il segretario del vescovo ha preferito rifare la strada a piedi.

A Villa c'era don Francesco Zanoni. Quando pochi anni dopo è morto per un incidente stradale aveva appena finito di sistemare la chiesa. Per comunicare dovevamo urlarci le notizie da una sponda all'altra.

In quei giorni la gente si è dimostrata molto accogliente e disponibile. Io non sapevo dove andare a mangiare da quanti inviti ricevevo; quelli che avevano le stalle in alto ospitavano volentieri gli animali degli altri.

Questa collaborazione è durata fino alla fine dell'emergenza, poi sono arrivati gli aiuti e con gli aiuti le invidie. Qualcuno ha addirittura minacciato di far saltare in aria il municipio e io dicevo: "State attenti che la canonica è lì a fianco". Con il sindaco Paternolli abbiamo preso la decisione di non distribuire più niente a nessuno. Abbiamo aperto un libretto in banca e aspettato tempi migliori per realizzare qualcosa di utile.

Anche la gente che faceva offerte ci metteva in crisi. Dicevano: "Noi vogliamo che i soldi vadano alle cinque famiglie più colpite". Poi toccava a noi scegliere e non era facile. Se gli altri venivano a saperlo erano guai grossi.

Come presidente dell'ECA io stesso sono stato denunciato alla Provincia. Avevano sbagliato a compilare un elenco e un nome era stato riportato due volte. È stato un banale errore di trascrizione ma non sapevi mai se andava bene o male: credevi di aiutare e poi...

Comunque gli aiuti sono stati fondamentali. La SAT, che ogni anno realizzava qualcosa in occasione del Natale, ha costruito ad Agnedo la scuola materna, che prima non c'era. Dopo qualche settimana dall'alluvione avevano già il progetto pronto.

Qualche tempo dopo è arrivato in visita a Villa il Presidente della Repubblica Saragat. Lui era stato contestato duramente a Firenze, così non avevano fatto sapere quando e da che parte sarebbe arrivato il corteo. Avevano paura di prendere qualche ortaggio in faccia.



La chiesa di Villa (foto di Nereo Tomaselli).



Don Giovanni Chemini torna ad Agnedo dopo un sopralluogo a Villa
(Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

Noi siamo rimasti per un bel po' ad aspettarlo. Quando è arrivato non è successo niente di particolare, ma Vittorio Sandri gli è andato incontro chiedendogli di costruire una fabbrica di valige. "Perché?", ha voluto sapere il presidente. "Perché ancora una volta andremo tutti a lavorare all'estero".

Invece Bulgarelli aveva fatto preparare una medaglia che ha poi donato al presidente. Visto che arrivano i pezzi grossi, si pensava, è il caso di tenerceli "in bona".

La frase ricorrente fra le autorità ci ripetevano era: "Evidentemente Dio non vuole che in questi posti la gente continui ad abitare". Noi però abbiamo rimesso tutto in sesto e siamo ancora qui.

Si lavora per sgomberare dai detriti la chiesa di Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



Renato Casarotto

Uno spettacolo impressionante



Renato Casarotto.



Renato Casarotto (1926) è il fondatore dell'omonima ditta di costruzioni che sorge dove ai tempi dell'alluvione c'era il lanificio Baur Foradori. Ha fondato la sua impresa in Sardegna nel '57. È tornato in Valsugana nel 1963. Oggi l'impresa Casarotto Costruzioni srl occupa circa 50 dipendenti.

Io avevo un magazzino vicino al Chieppena, dove c'era l'ex mulino dello stucco, di fronte al municipio di Agnedo. Lì avevo anche una falegnameria dove preparavo le armature in legno per i lavori della mia azienda. La mattina del 4 novembre in magazzino c'erano gli operai. Io invece dovevo andare a Samone per portare la mobilia del maestro Lenzi che rientrava da Merano. Prima di andare a Samone con il camion sono andato a cercare qualcosa per riparare i mobili. Avevo paura che si bagnassero perché pioveva di gran carriera.

A Tomaselli, sulla via del ritorno, ho notato che c'era più acqua del solito. All'altezza dei Trenti ho visto la prima piccola frana che scendeva sulla strada provinciale.

Sono arrivato a casa verso le 13.00. Gli operai erano andati a pranzo. Poi attorno alle 14 sono tornato sui cantieri. Allora abitavo all'interno di Villa e avevo un pulmino Volkswagen. Mi sono fermato sul ponte di Villa e ho visto che nell'alveo del Chieppena c'era un mio dipendente, Pietro Sandonà, che faceva legna. Sono sceso dalla macchina e gli ho gridato di scappare: "Vieni via, non vedi che razza di tempo!". Proprio in quel momento ho alzato gli occhi e ho visto uno spettacolo impressionante: una nuvola marrone ha investito il ponte di Fracena, che si è alzato come



Una casa di Villa devastata dai massi (foto di Nereo Tomaselli).

una pagliuzza nell'acqua, si è messo in verticale ed è stato travolto. "Scappa!" continuavo a gridare. L'uomo non poteva riparare verso Villa ed è fuggito verso Ivano Fracena. Allora anch'io sono saltato in macchina e sono scappato verso casa, in piazza.

Ho incontrato mia figlia che stava giocando e l'ho caricata in macchina assieme a mia moglie e a mio nipote. Vedevo nello specchietto retrovisore l'acqua che veniva avanti. Non era veloce, però stava entrando in paese da tutte le parti. Siamo andati verso Scurelle.

Fra Villa e Scurelle mi sono fermato perché mi è venuto in mente mio suocero, che abitava vicino a casa mia. Sono andato a vedere: la piazza di Villa era già un disastro: legname, fango, acqua dappertutto. C'era la cantina completamente allagata, ma fortunatamente lui era ancora di sopra. Siamo tornati insieme sulla strada per Scurelle.

Sentivo la gente urlare e allora sono tornato indietro di nuovo e sono entrato in chiesa.

Si faceva fatica, il fango entrava ovunque e non ti lasciava camminare. In chiesa c'era la vecchia Debora in piedi su uno dei banchi e due ragazze sul pulpito. Ho pensato che le ragazze per il momento fossero al sicuro, ho raggiunto l'anziana e l'ho caricata in spalla per portarla fuori. Lei era in preda allo shock e continuava a stringermi il collo non lasciandomi respirare. La chiesa di Villa è piccola ma dovevo fare comunque una decina di metri per uscire, non si poteva fare in fretta e rischiamo di soffocare. Finalmente siamo riusciti a raggiungere un muretto all'esterno, dove ho lasciato la vecchia. Lei ha mollato la presa solo quando ha sentito un appoggio solido.

Sono tornato in chiesa ma nel frattempo le due ragazze erano scese lungo la scaletta e si stavano liberando da sole. In quel momento è arrivato Carlo Tiso, Carletto, il sacrestano. È entrato e ha cominciato a portare fuori dalla chiesa quello che si poteva salvare.

In paese non si poteva più stare, c'era la paura di altre ondate. Io avevo costruito una casa lungo la strada fra Villa e Scurelle. I proprietari erano ancora in Francia a lavorare nelle miniere, ma io avevo le chiavi: ho sistemato lì la mia famiglia.

La mia preoccupazione più grossa erano gli operai. Ne avevo alcuni da Borgo e da Strigno dei quali non avevo più notizie. Solo il giorno dopo ho saputo che avevano passato la notte alle scuole di Agnedo. Mancava ancora l'operaio che era nel torrente e credevamo fosse morto. Assieme ad altre persone lo stavamo cercando ma al posto suo abbiamo trovato Luigi Paterno, l'anziano che è morto.

Verso sera abbiamo sentito un terremoto. Era notte nera, così solo al mattino seguente abbiamo visto la distruzione provocata dai sassi.

In mattinata sono tornato a Villa. Sul posto era già arrivato qualche militare e si stava tentando di fare qualche passerella: si cercava di passare sopra i sassi per arrivare alle case. Proprio in quei giorni doveva anche arrivare il nuovo prete di Scurelle, che veniva da Tezze. Lui è stato il primo a passare il Chieppena.

Quando sono riuscito a tornare al mio magazzino non c'era più la falegnameria e le scorte di legname.

Allora abbiamo cercato i pompieri, ma in quel momento erano rimasti bloccati a Scurelle, dove erano andati perché c'era pericolo lungo il Maso. Anche loro non potevano tornare perché mancava il ponte. Però c'era bisogno di attrezzi e materiale, così ho preso una mannaia e ho rotto la serratura del loro magazzino.

Dopo qualche giorno abbiamo trovato anche l'operaio. Si era rifugiato a Ivano Fracena, in casa della sorella. È rimasto lì due giorni in preda al panico senza nemmeno avvisarla.

Il lanificio Baur Foradori (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).





Il cimitero di Strigno (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento, foto di Giorgio Salomon).

Nei giorni seguenti dovevano arrivare le autorità. Allora sono stato chiamato perché bisognava fare con urgenza una piazzola per l'atterraggio dell'elicottero. "Dove?", mi chiedevo, "qui è tutto un massacro". L'abbiamo costruita dove adesso c'è il campo sportivo di Agnedo, in una piccola isola risparmiata dalla devastazione.

Il presidente della Provincia Kessler si era impegnato nei confronti del sindaco. Aveva detto: "Paternolli, fai quello che devi fare senza paura". Poi i lavori sono stati fatti. Per quanto mi riguarda ho realizzato in subappalto dall'impresa Lenzi di Bologna gli argini del Chieppena dal Brenta fino al ponte di Fracena. Poi ho messo a posto anche il cimitero di Strigno.

Il lanificio Baur Foradori era stata sinistrata ancora prima di essere inaugurata. La mia impresa aveva lavorato alla costruzione dello stabilimento. Dopo un po' di tempo i proprietari sono venuti a vedere il disastro. Dicevano: "Non c'è niente da fare, qui non si può più ricostruire". Più di mezzo stabile era crollato, tutti i macchinari distrutti.

Per questo hanno deciso di trasferirsi nella zona fra Villa e Strigno, anche perché l'azienda doveva occupare in massima parte gente di Strigno, ma ci sono stati problemi con l'Amministrazione comunale e con i proprietari dei terreni. È stato allora che il sindaco di Scurelle ha procurato i terreni dove oggi c'è lo stabilimento Finstral.

Abbiamo iniziato subito i lavori di costruzione assieme a una ditta di Schio e la nuova Baur Foradori è stata inaugurata esattamente un anno dopo, il 4 novembre 1967. Foradori, che era della Valle di Non, aveva anche il problema di vendere il rudere di Villa. È stata fatta un'asta che ho vinto io e oggi laggiù c'è la sede della mia azienda.



I sassi del Chieppena (foto di Renato Casarotto).

La chiesa di Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).





Carlo Tiso mette al riparo la Via Crucis della chiesa di Villa (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

Remo Pioner

Per la prima volta i bambini hanno visto l'elicottero

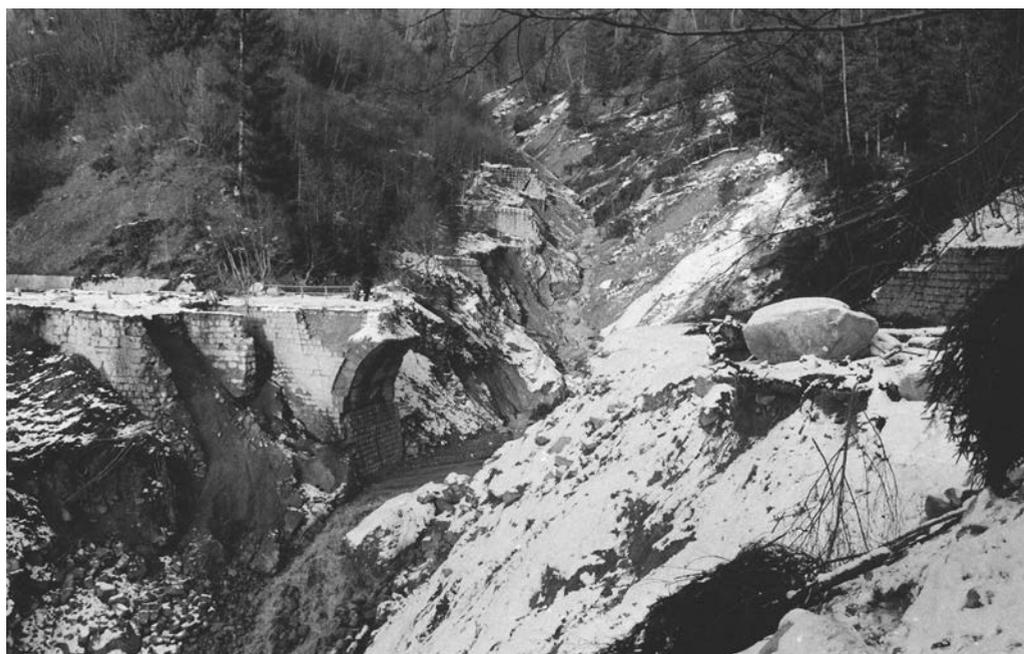


Remo Pioner.

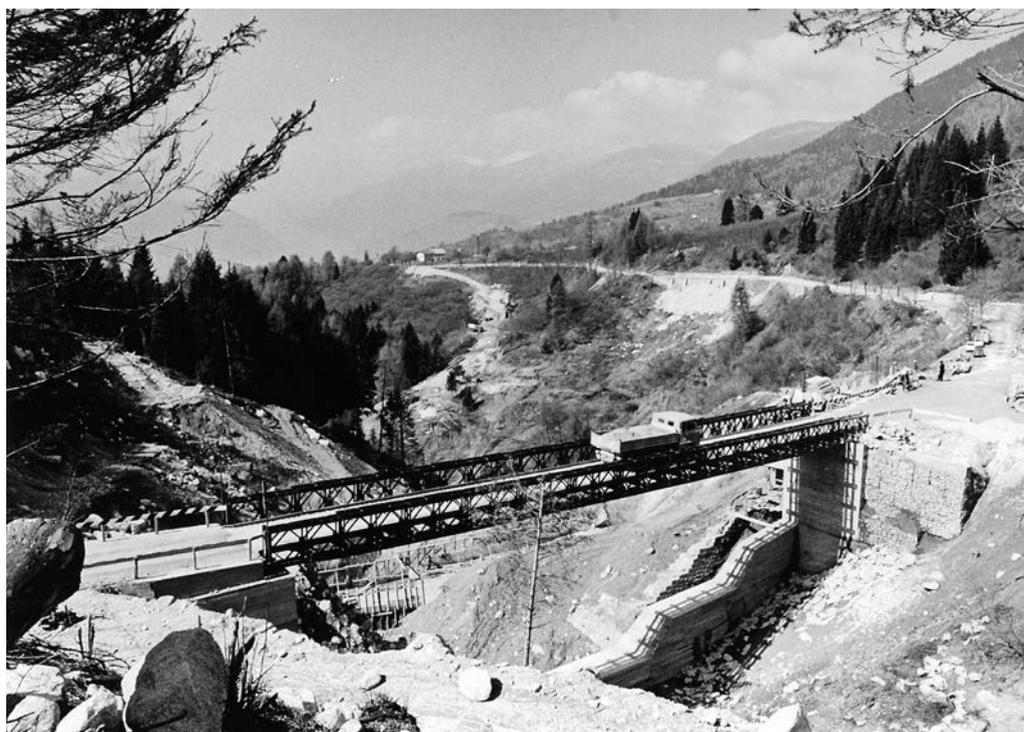


Don Remo Pioner (1922) è sacerdote dal 1947. È stato parroco di Pieve Tesino dal 1966 al 1976. Poi si è trasferito a Strigno, dove ha retto il decanato fino al 1987.

Il giorno dell'alluvione c'era una folla di persone sopra il ponte sul Grigno, fra Pieve e Castello. C'erano tanti curiosi perché il torrente faceva un rumore impressionante. Lì ci si è resi conto che c'era davvero un pericolo imminente. L'acqua muoveva sassi enormi, li trasportava lungo l'alveo e li gettava con violenza contro i piloni del ponte. Era necessario andare via. Io sono passato alle 14.30, ma quando mi sono reso conto delle condizioni del torrente sono tornato a casa. C'era il rischio di rimanere tagliati fuori nel caso il ponte non avesse retto. Infatti verso le 15 il ponte è effettivamente crollato e pompieri e volontari si sono messi al lavoro per salvare le case vicine. Dopo il crollo dei ponti le uniche possibilità di contatto con il fondovalle erano i radioamatori e l'elicottero. I bambini erano entusiasti: per la prima volta hanno avuto la possibilità di vedere da vicino un elicottero. Veniva a portare la posta e gli aiuti. A proposito di aiuti ricordo ancora i vestiti: sono stati una trovata infelicissima. Hanno mandato questi abiti ai comuni e i comuni hanno incaricato i rispettivi Enti comunali di assistenza (ECA) per la distribuzione. Ai poveri presidenti dell'ECA, gente che faceva volontariato, la gente ha tolto la pelle: facevano i conti in tasca a tutti, "Perché a quello sì e a quell'altro no?", cose di questo genere. È stata un'esperienza bruttissima. Se c'erano problemi urgentissimi bisognava passare verso Bieno. Però la gente doveva



Le macerie del ponte "Gallina" e il ponte Bailey gettato per garantire un collegamento provvisorio fra Bieno e il Tesino (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).



rivolgersi ai pompieri per attraversare il torrente: era impossibile tentare l'attraversamento da soli.

Qualche giorno dopo è successo un fatto: la moglie del capo dei pompieri di Pieve doveva partorire e doveva essere portata all'ospedale di Borgo. C'è voluta tutta una squadra dei vigili del fuoco per farla arrivare a destinazione in tempo. Comunque da quella parte non ci si poteva rifornire, era troppo faticoso e addirittura impensabile riuscire a far passare pesi superiori a 70, 80 chili. L'unica possibilità era allora Castello Tesino e la strada del Morello, che è stata la vera salvezza di quei giorni. Però si scendeva lungo il Morello con un certo timore. C'era il pericolo di cadute di sassi e frane: c'era anche un avviso esposto all'inizio della strada. Pensavamo: "Questa volta ci lasciamo qualche persona laggiù", ma per fortuna non ci sono mai stati incidenti gravi.

La strada per Castello è stata interrotta per un paio di settimane. Poi è stato realizzato un ponte Bailey e anche una passerella per i pedoni.

Invece dalla parte di Bieno la strada è rimasta chiusa più di un anno ed è stata riaperta alla vigilia dell'Immacolata, ai primi di dicembre del 1967. La corriera poteva arrivare solamente fino a Bieno e chi doveva andare a Trento metteva in conto un'intera giornata di viaggio.

Il Ponte Gallina distrutto dall'alluvione del 1966 era un manufatto in legno realizzato nel 1931. Si trovava qualche decina di metri più a valle rispetto all'attuale ponte in calcestruzzo ed era accompagnato da diverse briglie in pietrame e malta cementizia che avevano lo scopo di evitare nuovi approfondimenti dell'alveo. (Archivio Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento).

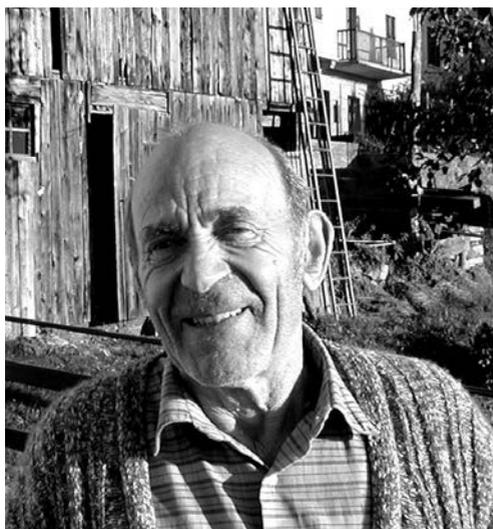


Ernesto Dalmaso

Via Pretorio 44

Ernesto Dalmaso (1924) è fratello di Rino e Piero. Con il padre Giovanni erano titolari della “Segheria imballaggi” di Strigno distrutta dal torrente Chieppena.

Mio nonno Giovanni possedeva la segheria già prima della Grande Guerra. La sua famiglia aveva anche un albergo in Piazza Santi, vicino al Caffè “Roma”. Abitavano lì a fianco. L'albergo si chiamava “Al Gallo” e aveva un discreto giro di clienti. La gente del Tesino passava di là e risaliva verso Piazza Santi sulla via di casa, non c'erano macchine e chi doveva spostarsi si fermava spesso a dormire. In più c'erano gli impiegati della Pretura e le loro famiglie. Giovanni Dalmaso era un imprenditore, potremmo definirlo un “industriale”. Oltre all'albergo possedeva la segheria di Loreto, che però non era sufficiente per lavorare tutto il legname che veniva richiesto dal vicino Veneto. Allora ha iniziato la costruzione di una nuova segheria ai “Cavasini”, sopra il casermone. Lì mio nonno ha comperato un pezzo di terra a questo scopo. Per avviare una segheria ci voleva la corrente elettrica. Così si pensò di utilizzare l'acqua in uscita dal mulino Bordato, più a monte. Per la derivazione è stata fatta una richiesta a Vienna e c'è stato anche un sopralluogo di un ingegnere di Innsbruck, un certo Pichler. Si poteva prelevare l'acqua in orari e giornate fissate dal decreto di concessione, che imponeva anche una condotta forzata da realizzarsi in tubi di ghisa. I lavori di costruzione sono terminati nel 1905. Quello realizzato da mio nonno era un vero e proprio “sistema”. I residui della lavorazione del legname delle due segherie venivano



Ernesto Dalmaso.





La segheria in una rara foto d'epoca di Consalvo Suster.

recuperati, trasportati con i carri e i cavalli alla fornace che c'era alla "Copara", lungo il Chieppena, e riutilizzati come combustibile per preparare calce e mattoni.

Fino alla Grande Guerra si lavorava a gonfie vele. Le assi prodotte andavano in Veneto prima con i carri e i cavalli, poi con la ferrovia fino a Primolano.

Quando è scoppiata la guerra mio padre è partito soldato e il resto della famiglia è andato profugo a Bassano del Grappa. Le mie zie erano tutte cuoche, così mio nonno ha pensato di aprire anche laggiù un albergo. Ha preso in affitto proprio a Bassano, in Via delle Fosse, l'Albergo "Alla Nave" e lo ha gestito fino al '17, quando l'offensiva austriaca lo ha costretto a scappare e a trasferirsi a Milano, in Corso Sempione.

Nel frattempo mio padre era prigioniero in Siberia. Tramite la Croce Rossa è riuscito a rimpatriare e ad arrivare fino a Milano, dove ha trovato lavoro alla segheria Feltrinelli, che preparava baracche e quant'altro servisse per la guerra.

Alla fine della guerra c'è stato finalmente il ritorno a casa. Le segherie erano entrambe bruciate, sono state ricostruite e fino al 1925 il lavoro è ripreso. Al ritorno da Milano mio nonno ha giudicato poco conveniente rimettere in piedi anche l'albergo distrutto dai bombardamenti: il posto era piccolo e dava poche garanzie per lo sviluppo dell'attività. Allora c'era un palazzo nella Piazza del paese, dove ora c'è il bar Rinaldi, che era di proprietà della famiglia Strobele. Mio nonno ha comprato il rudere bruciato e lo ha rimesso in sesto.

Negli anni della ricostruzione si lavorava forte, c'era una forte richiesta sia dei prodotti delle segherie sia di quelli della fornace. A metà degli Anni Venti è arrivata una crisi economica che ha preso di sorpresa tante persone, ma soprattutto quelli che avevano investito di più nella ripresa, fra i quali mio nonno. È stato allora che un emigrato di ritorno dall'America del nord, Michele Bernardon, si è fatto avanti per un prestito in favore di mio nonno, indispensabile per far fronte alla crisi. Lui aveva soldi, dollari che al cambio valevano molto.

C'era una volta una segheria... (foto di Nereo Tomaselli).





Il Chieppena all'altezza della piscina di Strigno (foto di Nereo Tomaselli).

Mio nonno ha accettato sottovalutando gli effetti della depressione economica. I suoi due figli più giovani sono partiti per l'Australia a cercare fortuna. Mio padre Giovanni, al tempo già vedovo, è rimasto per accudire i suoi tre figli.

Dall'Australia non arrivavano buone notizie, così nei primi Anni Trenta tutte le proprietà della famiglia, che erano state date in garanzia per il prestito, sono passate a Bernardon.

Mio padre, io e mio fratello Rino siamo andati a lavorare per la segheria di Giovanni e Cristiano Valente, alla Barricata, vicino alla ferrovia. Poi i Valente hanno preso in affitto anche la segheria di Strigno, quella di Loreto.

La segheria era rimasta ferma per molti anni ed era in cattive condizioni. L'abbiamo rimessa a posto e il Valente ha lavorato fino al '43. Dopo qualche tempo si è scoperto che non esisteva un documento ufficiale che testimoniava la ripresa dell'attività. Valente lo ha appreso quando sono state realizzate le centrali elettriche. Veniva pagato un indennizzo per l'utilizzo dell'acqua, che poteva essere in denaro o attraverso l'utilizzo della corrente elettrica. È stato interpellato direttamente Bernardon, che risultava proprietario e unico utilizzatore della segheria, che ha scelto i soldi e rinunciato al diritto di utilizzo dell'acqua.

Dopo la Seconda Guerra mondiale siamo tornati a casa. Valente non c'era più e il vecchio Bernardon ha proposto a mio padre di riprendersi la segheria in affitto: "In fin dei conti la 'sega' era vostra, mi sembra giusto che torni a voi". Così è stato e siamo andati avanti fino a quando Bernardon l'ha definitivamente venduta a mio padre. Non c'era molta acqua perché a monte erano state fatte delle deviazioni ai torrenti per alimentare la centrale elettrica di Grigno. Allora il lavoro grosso era nel bosco e d'inverno, quando non si poteva andare in montagna, si lavorava in segheria.

Nel 1954 ci è stata offerta di nuovo l'opportunità di utilizzare l'acqua, però era necessario cambiare l'impianto. Abbiamo sostituito la turbina che ci garantiva energia appena sufficiente per lavorare il legno. Facevamo assi, travatura per carpenteria e gabbie per la frutta. Con la sega a nastro si potevano fare lavori diversi. Poi abbiamo preso anche la sega circolare. Mio fratello Piero era in Svizzera e voleva tornare. Io, che ero già sposato, ho scelto di andare in Val di Fiemme a lavorare per le segherie del demanio. I miei fratelli Piero e Rino sono andati

avanti ancora per qualche anno, ma la produzione era troppo lenta. Così hanno pensato di prendere macchinari più moderni. Sono andati a Belluno e hanno comprato una sega "Corona", con il motore che garantiva maggiore velocità di lavorazione. I nuovi impianti sono stati installati nel settembre 1966: permettevano di lavorare anche 15 metri di legname al giorno rispetto ai 7, 8 di prima.

Si continuava a vendere il tavolame in Veneto, mentre le gabbie andavano a Trento, in Valle di Non e in Alto Adige. In segheria lavorava un bindellista fisso, Carlo Carraro di Villa, e quando c'erano le gabbie si lavorava anche di notte con diversi ragazzi del paese che venivano a dare una mano.

Poi è arrivato novembre. Il 4 era venuta giù una piccola frana dal Col dei Trenti e c'era acqua che entrava in una stalla di Via Pretorio. Mio fratello Rino e Livio Tomaselli sono andati a vedere se c'era bisogno di aiuto. Hanno visto com'era la situazione e hanno pensato di andare in segheria a prendere qualche sacco di segatura per fare un argine e deviare l'acqua. Stavano tornando con il carro carico di sacchi lungo la strada dei cimiteri quando mia cognata, che si trovava sul balcone di casa, ha visto una nuvola bianca sul Chieppena e ha cominciato a gridare: "Scappate, scappate che viene giù il Lefre".

Rino e Livio avevano erano appena usciti dalla strada dei cimiteri quando è arrivato il finimondo. Si sono girati giusto in tempo per vedere il tetto della segheria gettato verso il cielo. L'onda ha preso l'angolo della fabbrica delle corone e con lo spostamento d'aria ha fatto un disastro. Fortunatamente, se così si può dire, tutti i rottami della segheria si sono ammassati fra i due cimiteri e hanno salvato il paese dall'acqua.

La sega a nastro era nei locali di sotto e pesava circa 10 quintali. L'abbiamo trovata sulla strada: l'unica testimonianza della segheria che abbiamo ritrovato.

Quando è successo il fatto siamo andati a vedere se si potevano avere gli aiuti che la Provincia, la Regione e lo Stato avevano destinato agli alluvionati. A Trento ci hanno detto che effettivamente la segheria risultava dalle loro carte, ma non erano complete. Al catasto mancavano

Il cimitero di Strigno (foto di Nereo Tomaselli).





I resti della segheria (foto di Adele Paternolli).

i progetti, le planimetrie, i documenti che ne testimoniassero l'esistenza prima dell'alluvione. C'erano un sacco di testimoni che potevano confermarne l'esistenza e del resto la segheria di Loreto esisteva da secoli, ma non c'è stato niente da fare.

Per la ricostruzione sono arrivate le 500.000 Lire del primo intervento e poco altro, ma tutti i danni non sono mai stati rimborsati.

Mio fratello Piero è andato a lavorare alla Valverde e Rino alla Baur Foradori, ma tutta la vicenda è stata uno schiaffo morale prima ancora che economico. Tanti hanno avuto un aiuto, ma pochi un trattamento come quello che ci è stato riservato.

Siamo andati anche da Segnana e Vettorazzi, che al tempo erano i promotori dell'industrializzazione in Valsugana: niente. Tutto quello che rimaneva era un numero civico: Via Pretorio 44.

Gina Tomaselli

Invasi dall'acqua e dalla nafta

Gina Tomaselli (1944) gestisce con la sorella Teresa l'Albergo Nazionale di Strigno.

Era una giornata di festa e il bar era decisamente pieno. C'erano diverse persone al banco e ai tavoli dove si gioca a carte. Improvvisamente abbiamo sentito un botto, tutti sono usciti a vedere e abbiamo visto l'acqua uscire da sotto la strada provinciale. C'è stato un fuggi fuggi generale perché l'acqua stava scendendo velocemente verso la piazza. Fra noi e l'acqua che cominciava a scorrere a cielo aperto lungo Via XXIV maggio c'era la macchina di Giuseppe Castelpietra, che allora faceva il rappresentante del "Caffè del Moro". Ricordo che questa macchina è stata trascinata verso la piazza dal Cinaga e si è messa di traverso, indirizzando l'acqua verso il cortile dell'albergo. Da lì è arrivata nelle cantine, riempiendole completamente di sabbia e fango. Di sotto c'era anche la cisterna della nafta, che è stata invasa. Il carburante è uscito fuori mischiandosi con l'acqua e il fango. Di sopra era tutto nero e impregnato di nafta. Tutto il primo piano è stato invaso per un'altezza di 70 centimetri: il bar, la sala da pranzo (ancora oggi si vede il segno dell'acqua sull'intonaco), le cucine, la sala del cinema dove facevamo delle proiezioni il mercoledì, il sabato e la domenica. In cucina l'acqua è riuscita addirittura a rovesciare un frigorifero. Il bigliardo invece non si è spostato di un millimetro: è quello che ancora oggi si trova all'interno del bar.

Poi finalmente l'acqua è uscita dal retro, verso Via Pretorio.

A un certo punto la macchina all'esterno si è spostata e l'acqua ha ripreso a scendere ver-



Gina Tomaselli.





L'ingresso dell'Albergo "Nazionale".

so la piazza, però a quel punto noi eravamo già completamente allagati.

Non so ancora da dove possa essere arrivata tutta la sabbia che avevamo di sotto. L'abbiamo portata fuori a secchi con l'aiuto della gente del paese. Vorrei ringraziare nuovamente tutti quelli che ci hanno aiutato. C'erano anche diversi ragazzi di Trento che sono stati davvero bravissimi: avevano i capelli lunghi e sembravano dei barboni, ma sono stati eccezionali.

Fra i tanti che hanno dato una mano mi ricordo in particolare Mario Voltolini e Firmino Zanghellini, ho ancora una foto di loro due con mio padre Martino giù in cantina. Erano





All'opera per ripulire le cantine del "Nazionale". Da sinistra: Mario Voltolini, Martino Tomaselli e Firmino Zanghellini.

sopra un mucchio di terra, completamente inzaccherati. Sono arrivati anche due pompieri di Piacenza che sono rimasti per qualche giorno a dare una mano e poi si sono spostati in Valle di Non.

Noi abbiamo tenuto chiuso per tutto il mese di novembre. Le tovaglie erano nere per via della nafta. Di sotto c'erano tutte le bottiglie di vino e dei liquori. Allora tenevamo più scorte rispetto a oggi e abbiamo dovuto buttare via parecchie cose.

Eravamo spaventati. Per quanto mi riguarda ho passato la prima notte alla finestra: non riuscivo a dormire. L'acqua continuava a scorrere a cielo aperto e passava proprio sull'angolo del bar. Ho anche chiesto ai pompieri di mettere un sasso per deviare la corrente, ma poi mio padre ha detto che non c'era pericolo che il torrente si "mangiasse" anche un pezzo di casa.

Abbiamo passato due o tre giorni di panico. Avevamo ospite Silvana Castelpietra, che al tempo faceva l'istitutrice e aveva portato in vacanza a Strigno due bambini. Lei era spaventata quanto noi e si sentiva responsabile per i bambini. "Pregate", diceva loro, "pregate che non succeda qualcos'altro".

Mario Cerato

I capelloni del "Nazionale"

Nel 1966 Mario Cerato era uno studente dell'Istituto per geometri Tambosi di Trento. Oggi è dirigente del Servizio Azienda speciale di sistemazione montana della Provincia Autonoma di Trento.

Mi ricordo che il primo giorno di vacanza dei "Santi" sono andato con gli amici in montagna, sulla Vigolana, dove dormivamo al bivacco che era appena stato costruito. C'era un discreto strato di neve, anomalo per la stagione: quella stessa neve che ha accentuato i danni dei giorni seguenti.

Durante le vacanze è arrivata l'alluvione e le scuole non hanno riaperto. Ci siamo presentati al nostro istituto, il Tambosi (oggi "Pozzo"), dove facevamo i geometri e lì ci hanno detto che le scuole sarebbero rimaste chiuse per qualche giorno: molti studenti venivano dalle valli e in quei giorni era impossibile arrivare a Trento. Allora abbiamo pensato con la scuola di organizzare dei pullman per andare a dare una mano dove c'era bisogno.

Sono state preparate queste corriere. Qualche compagno di classe è andato a lavorare a Gardolo, soprattutto alla Ignis. Un paio di corriere andavano invece in Valsugana. Io sono stato assegnato a Strigno, dove ho passato diversi giorni all'Albergo Nazionale per liberare le cantine dal fango con i "colleghi" dei geometri e con i ragionieri.

Abbiamo vuotato i locali dal fango a mano, con gli stivali, badili e attrezzatura che ogni giorno

portavamo da casa. Le carriole invece erano già sul posto. Abbiamo recuperato bottiglie di vino, liquori e quant'altro.

Tutti i giorni scendevamo in Valsugana con le corriere e alla sera tornavamo a casa lungo la strada di Vigolo Vattaro. Puntualmente ci si fermava a Valsorda per l'immane sosta al bar.

Ci siamo dati da fare spalla a spalla con la gente di Strigno, che poi preparava da mangiare anche per noi.

Ricordo che si lavorava sodo: di fronte all'albergo c'erano tutti i danni provocati dal Cinaga e noi portavamo il materiale con la carriola lontano dal Nazionale, credo dalle parti della casa di riposo, camminando sui cavalletti e le assi che erano state sistemate lungo tutta la piazza. Lì facevamo un gran mucchio, poi arrivavano le pale e i camion che preparavano i carichi e li portavano via. È stata una bella esperienza soprattutto dal

Mario Cerato.



punto di vista umano. Quando si è giovani queste cose si vivono con trasporto ed è stata anche un'occasione per trascorrere giornate diverse da quelle scolastiche con i compagni di classe: come sempre accade nei disastri anche in quell'occasione c'è stato qualche risvolto positivo. Tornando in città dopo l'ultima giornata di lavoro ci siamo fermati come al solito a Valsorda e ricordo che in quell'occasione la baldoria è durata a lungo, è stata solenne: si chiudeva un'esperienza importante e da lì in avanti avremmo ripreso la vita di tutti i giorni e la scuola. C'era in quelle occasioni la complicità totale degli autisti delle corriere: si fermavano senza troppi problemi per gli orari da rispettare.

In questa pagina e nella successiva: si ripulisce il Nazionale.





Pietro Paternolli

Sabato notte alla banca del pane

Pietro Paternolli (1930) ha fatto il panettiere fin dall'età di 14 anni. A Strigno possedeva fino al 1970 due rivendite e un forno in Via Degol, dove oggi si trova la sede dell'impresa edile Zambiasi.

Il panificio era dello Stato, che nel 1906 ne aveva realizzati tre in Valsugana: oltre a quello di Strigno c'era quello di Borgo e di Caldonazzo. Si dava il pane a prezzo politico per debellare la pellagra. Dopo la guerra i panifici sono passati in gestione ai comuni, che li affittavano a cooperative di lavoratori. Poi sono tornati i panifici privati. Nel panificio di Strigno c'erano forni e attrezzature modernissime. L'abbiamo rilevato in tre: io, Carraro e Braito. Dal 1964 sono rimasto da solo.

Sabato 5 novembre era impossibile fare il pane. Mancavano luce e acqua.

Quella sera sono andato comunque al forno per sistemare alcuni sacchi di farina. Poi sono arrivati gli alpini che stavano nella caserma Degol e mi hanno detto che dovevo fare il pane per la domenica, altrimenti sarebbero andati a prenderlo altrove mettendomelo in conto.

Avevo un contratto e non c'era niente da fare: ho dovuto accettare. Il forno era fermo da due giorni ma l'ho fatto partire a carbone e legna. Poi con la mia Lambretta a tre ruote sono andato a riempire qualche damigiana alla vecchia fontana del Torchio: scaldavo l'acqua con il gas e la versavo nel forno per avere il vapore.

Durante la notte è finalmente tornata la luce, però dovevo fare tutto da solo perché Maurizio Pasquazzo, l'operaio che lavorava per me, abitava a Ivano Fracena e non aveva possibilità di arrivare fino a Strigno. Dalla



Pietro Paternolli.



caserma mi avevano anche promesso un aiuto, e invece si sono presentati solo alle dieci della domenica per prendere il pane. Sono venuti con i muli perché le strade erano del tutto impraticabili.

Quella notte ho fatto un po' di pane anche per Strigno e per Ivano Fracena, ma il pane di Fracena non è mai arrivato a destinazione: è finito nel Chieppena perché il ragazzo che lo trasportava ha messo lo stivale nel punto sbagliato ed è scivolato.

Con l'alluvione il negozio di Via San Vito è rimasto chiuso per un anno. Era impossibile riaprire in tempi brevi. Ho spostato la bottega a casa mia, ma anche lì per i clienti era difficile arrivare.

Non ho avuto gli aiuti che sono arrivati un po' ovunque: nessun indennizzo. Quella che un tempo era conosciuta come la banca del pane è entrata in crisi. Proprio quel maledetto venerdì, a mezzogiorno e mezzo, Anesi da Borgo mi aveva lasciato davanti all'ingresso della rivendita il lievito e 150.000 lire di uvetta: si è mangiato tutto il Cinaga.



La "banca del pane" invasa dal Cinaga (foto di Pietro Paternolli).





Qualche anno dopo (Archivio fotografico storico/Ufficio Beni storico artistici - Servizio Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento, foto di Flavio Faganello).

Riferimenti bibliografici

Per le caratteristiche del torrente Chieppena e la sua sistemazione prima e dopo l'alluvione:

- *Provincia Autonoma di Trento, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana: **Torrente Chieppena***, in www.provincia.tn.it/sist_montana/opidrfor/html_it/Z15home.htm, consultato il 7/9/2001.
- *Ervino Filippi Gilli: **Sistemazioni intensive ed estensive nel bacino del torrente Chieppena***, art. in **Dendronatura**, Semestrale dell'Associazione forestale del Trentino, n. 2/88, pagg. 56-60.
- *Provincia Autonoma di Trento, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana: **Per una difesa del territorio - La sistemazione dei bacini montani in provincia di Trento attraverso i secoli***, Trento 1991.
- *Mario Cerato: **Contributi per una storia delle sistemazioni idrauliche e forestali in Valsugana***. Provincia Autonoma di Trento, Azienda speciale di sistemazione montana, Trento 1999.
- *Giulio Antonio Venzo e Tullio Largaiolli: **Il bacino del Chieppena (Trentino) - Stratigrafia, tettonica, geomorfologia e idrologia. Fenomeni franosi***. Regione Trentino Alto Adige, Assessorato regionale er l'economia montana e le foreste, Trento 1968.
- *Ervino Filippi Gilli: **Piano generale di bacino - Torrente Chieppena. Relazione tecnica***. Provincia Autonoma di Trento, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana, Trento.

Per le inondazioni in Trentino:

- *Museo storico in Trento: **Altrestorie n. 5***, supplemento a "Archivio Trentino", febbraio 2001.

Per le inondazioni provocate dal Chieppena:

- *Ervino Filippi Gilli: **Piano generale di bacino - Torrente Chieppena. Relazione tecnica***. Provincia Autonoma di Trento, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana, Trento.

Per i fatti del 1966:

- *Cronologia.it - Corriere del 2000* in www.cronologia.it, consultato il 12/9/2001;
- *Hit Parade Italia* in hitparadeitalia.supereva.it, consultato il 12/9/2001;
- *Consiglio della Provincia Autonoma di Trento* in www.consiglio.provincia.tn.it, consultato il 3/11/2001.

Per l'alluvione del 1966:

- *Provincia Autonoma di Trento, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana: **Cenni storici***, in www.provincia.tn.it/sist_montana/opidrfor/html_it/censtohome.htm, consultato il 7/9/2001;
- *Partito Comunista Italiano, Federazione di Trento: "Trento accusa"*, 1966?;
- *Partito Comunista Italiano, Comitanti regionali del Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto-Adige: **Una nuova politica per la sicurezza delle Tre Venezie***, Venezia 1967;
- *Flavio Faganello, Giorgio Rossi: **I giorni del dramma: la grande alluvione nelle valli trentine in un eccezionale servizio fotografico***. 1966?;
- *Aldo Gorfer: **L'alluvione generale del 4 novembre 1966***. Società di Scienze naturali del Trentino Alto-Adige Trento, Museo Tridentino di Scienze naturali, Trento, estratto da "Natura alpina", Trento. Vol. 18, n. 1, febbraio 1967;
- *L'Adige: **Quei lunghi terribili giorni del novembre 1966***. L'Adige, inserto redazionale

dell'edizione del 5/11/1986;

- *Carlo Alberto Bauer, Giorgio Salomon, Giorgio Scorza: La tragedia di un popolo. Il Trentino alla conquista di un domani migliore.* Novembre 1966;
- *Flaminio Piccoli: Tre discorsi.* Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, gennaio 1967;
- *Flavio Faganello, Aldo Gorfer: Immagini di un'alluvione: 1966-1996.* Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 1996;
- *L'Adige: L'autunno del finimondo: trent'anni dall'alluvione in Trentino.* L'Adige, supplemento all'edizione del 3 novembre 1996;
- *Francesco Trettel, Danilo Fenner: 1966-1996: a trent'anni dall'alluvione.* Provincia Autonoma di Trento, "Il Trentino", anno 23, n. 207, novembre 1996;
- *Il Gazzettino*, edizione del 23/11/1966;
- *L'Adige*, edizioni del 5/11/1966, 9/11/1966, 10/11/1966, 11/11/1966, 14/11/1966, 16/11/1966, 17/11/1966, 22/11/1966, 23/11/1966, 26/11/1966, 3/12/1966, 13/12/1966;
- *Associazione "Trentini nel mondo": Trentini nel mondo* n. 12, dicembre 1966.

Per i fatti del settembre 1924:

- *Il Gazzettino*, edizioni del 26/9/1924 e del 28/9/1924.

Ringraziamenti

Per le ricerche nell'archivio storico del Comune di Strigno l'autore ringrazia Attilio Tomaselli, Lucio Tomaselli e Patrizio Voltolini. Grazie a Paolo Borgatta e a Carlo Bianco per le foto e per i resoconti giornalistici dell'alluvione del 1924.

Grazie ad Adriano Berlanda, Renato Casarotto, Amos Costa, Paolo Ferrari, Maria Giovanna Menin, Pietro Osti, Adele Paternolli, Domenico Ropele, Gina Tomaselli, Nereo Tomaselli, Fernanda Zambiasi, Luigi Zambiasi per aver gentilmente messo a disposizione il materiale fotografico.

Questo lavoro non sarebbe stato completo senza la collaborazione della Provincia Autonoma di Trento, che attraverso il Servizio Beni culturali e il Servizio Azienda speciale di sistemazione montana ha messo a disposizione gli archivi fotografici di Flavio Faganello e Giorgio Salomon, la documentazione relativa ai lavori di ripristino dei danni provocati dall'alluvione, i piani di bacino del Chieppena e la relazione Venzo-Largaiolli. Grazie a Mario e Massimo Cerato, Stefano Cappelletti, Floriano Menapace e Roberto Paoli.

Un ringraziamento particolare a Renato Casarotto, Mario Cerato, Ernesto Dalmaso, Carlo Degiorgio, Paolo Ferrari, Don Giovanni Chemini, Pietro Paternolli, Don Remo Pioner, Gina Tomaselli, Nereo Tomaselli per le interviste.

Grazie infine a quanti hanno collaborato fornendo notizie, contatti e il supporto tecnico necessario per la realizzazione di questo volume, in particolare: Lucio Melchiori, Gianni Purin, Alberto Tomaselli, Andrea Tomaselli, Franco Tomaselli, Maurizio Tomaselli, Silvio Tomaselli, Elia Torghele, Flavio Zambiasi.

Indice

Presentazioni.....	5
Introduzione	7
L'anno della minigonna e dei capelloni	8
Il Chieppena	11
Acqua dal cielo e dalla terra	14
Valsugana anno zero	29
“Sior presidente, qui ci vuole una fabbrica di valige”	36
Strigno: si contano i danni	46
Nasce il Comitato pro alluvionati	51
La ricostruzione	53
I precedenti	59
Mi ricordo... ..	65
Paolo Ferrari. Ho visto i tombini saltare sul tetto delle case	66
Nereo Tomaselli. Le mie foto fra l'acqua e il fango	74
Carlo Geremia Degiorgio. Così abbiamo recuperato il corpo di Tullio Valner	78
Giovanni Chemini. Un'estrema unzione pericolosa	80
Renato Casarotto. Uno spettacolo impressionante	86
Remo Pioner. Per la prima volta i bambini hanno visto l'elicottero	92
Ernesto Dalmaso. Via Pretorio 44	95
Gina Tomaselli. Invasi dall'acqua e dalla nafta	101
Mario Cerato. I capelloni del Nazionale.....	104
Pietro Paternolli. Sabato notte alla banca del pane	107
Riferimenti bibliografici	110
Ringraziamenti	111

Finito di stampare per conto del Comune di Strigno
e della Cassa rurale di Strigno e Spera
nel mese di dicembre 2001
dalla Tipografia Litodelta Srl di Scurelle

Il foglio di
STRIGNO

Quadrimestrale di informazione
dell'Amministrazione comunale
di Strigno
numero 3, dicembre 2001

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, L. 662/96.
Filiale di Trento